Anno IV - N. 2 — MILANO, 9 Febbraio 1924 — Conto Corrente con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: ANNUO: Sostenitore L. 20.— Ordinario » 10.— SEMESTRALE: Sostenitore L. 10.— Ordinario » 6.—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — MILANO —

SOMMARIO:

Per l'unità delle forze di sinistra al Congresso Confederale. — *Lenin.* — La parola alle cifre: vittorie anti-fasciste alle ditte Pirelli, Erba, Metallurgica-Livorno, Branca, Belga-Torinese, e... fra gli avvocati e i medici. — *Teorema.*

La libertà sindacale in regime fascista. — Per la salvezza della Fed. lav. del mare. — Lo scioglimento dell'U. S. I. — Il S. T. I. per i licenziati. — Sconfitte.... e riprese.

Vita Sindacale Internazionale: La risoluzione dell'I. S. R. sulla stampa sindacale. — Lettera berlinese. — Corrispondenze dalla Francia, Inghilterra, ecc. — Le conseguenze economiche della guerra. — Notiziario dell'emigrante.

Cronache sindacali italiane: da Milano, Torino, Roma, Livorno, Genova, Monza ecc. — Comunicato del Com. Sind. Ferroviario. — Sottoscrizione pro *Sindacato Rosso*.

Per l'unità delle forze di sinistra

al Congresso della Confederazione del Lavoro

Fra gli altri atti e documenti ufficiali del Partito e del nostro Comitato Sindacale — cortesemente ospitati dal Più Avanti! *durante il periodo di sospensione dei nostri giornali — figurano le due lettere seguenti (pubblicate nel N. 4) che riteniamo opportuno di riprodurre sul* Sindacato Rosso, *affinchè i nostri lettori possano seguire senza interruzioni le fasi delle trattative fra i due Comitati sindacali socialista e comunista, ed apprendere in modo continuativo le notizie riferentisi a questo periodo di preparazione per la mobilitazione delle forze di sinistra al Congresso della Confederazione del Lavoro:*

Lettera del Comitato nazionale socialista al Comitato comunista.

Carissimi compagni del Comitato S. C.,

In risposta alle vostre pregiate, vi comunichiamo che questo Comitato Sindacale Socialista dovrà essere convocato quanto prima, per segnare con una specie di programma, quale debba essere l'atteggiamento dei socialisti al Convegno confederale che avverrà entro il mese di marzo.

Provvisoriamente, però, ha segnato delle linee sull'*Avanti Sindacale* che speriamo siano a vostra conoscenza e che sono precisamente contenute in articoli e comunicati.

Vi preghiamo perciò attendere una deliberazione definitiva, avvertendovi che noi stiamo lavorando attivamente per mantenere intatte le attuali forze dell'organizzazione, ma, e più specialmente riorganizzare coloro i quali hanno abbandonato per qualsiasi motivo le nostre file, tenendo presente che detto lavoro debba esser fatto senza confondersi con altri Partiti politici.

Non escludiamo però che in precedenza del Congresso siano avvicinate la nostra e la vostra parte per vedere d'intendersi su una comune intesa e strappare la Confederazione dalle mani degli elementi collaborazionisti.

Vi preghiamo non incominciare con le polemiche, ed in attesa di un accordo definitivo, ogni corrispondenza debba essere non data alla stampa per non pregiudicare il lavoro che speriamo dover fare per il bene del proletariato.

Augurando a voi proficuo lavoro, vi salutiamo cordialmente e fraternamente.

Il Comitato Sindacale Socialista.

La risposta del Comitato comunista.

11 gennaio 1924.

Cari compagni,

In possesso della vostra lettera del 18 dicembre riteniamo opportuno, mentre rileviamo alcuni punti di essa che particolarmente ci interessano, trarre da essa occasione per esporvi ancora una volta, e con la maggiore precisione che ci sarà possibile, quali sono i motivi che ci hanno spinti a rivolgerci ripetutamente a voi con quelle proposte di azione comune nel campo sindacale. Dal tono con il quale voi ci scrivete rileviamo che l'importanza e l'urgenza di questi motivi forse vi è sfuggita.

Ricordiamo che dopo il Convegno confederale dello scorso agosto voi foste concordi con noi nel riconoscere che gli scarsi risultati ottenuti in quella occasione nella lotta contro la tattica collaborazionista dei dirigenti confederali furono in parte conseguenza del fatto che solo negli ultimi giorni si era giunti a una serie di contatti e di accordi tra i gruppi di opposizione, ed era quindi stato praticamente impossibile valorizzare di fronte alle masse e di fronte ai comuni nostri avversari la nostra posizione. Lo stesso rilievo aveste voi stessi occasione di fare a proposito della lotta per la conquista degli organismi direttivi della Camera del Lavoro di Milano. Ci sembra strano che voi prendiate ora un atteggiamento nel quale non si tiene conto delle esperienze del passato e che ci può condannare a nuovi insuccessi. Il primo punto quindi che noi sottoponiamo alla vostra attenzione è quello della necessità che, se si deve venire ad un accordo per una lotta in previsione del Congresso confederale, questo accordo sia concluso sollecitamente, in modo che ci sia data la possibilità di ordinare a tempo in modo organico ed efficace il nostro lavoro di propaganda e di preparazione.

Per fare questo, occorre naturalmente che voi, nel parlare di un accordo con il nostro Partito, sentiate la necessità di abbandonare le frasi generiche simili a quelle che sono nella vostra ultima lettera.

Non basta «non escludere la possibilità di un avvicinamento per vedere di strappare la Confederazione dalle mani degli elementi collaborazionisti». Bisogna ben precisare quello che voi volete e quello che noi vogliamo. La frase «strappare la Confederazione dalle mani dei collaborazionisti» è molto generica e imprecisa. Essa potrebbe anche essere interpretata come formula di una lotta impegnata unicamente colla prospettiva di una conquista dei posti direttivi nell'organismo confederale. Se un accordo tra noi e voi dovesse concludersi soltanto sopra queste basi, noi non potremmo essere soddisfatti di esso e non potrebbero esserne soddisfatte le masse organizzate che ci seguono. Noi intendiamo che dal Congresso confederale le frazioni sindacali di sinistra traggano occasione per una lotta da svolgere in seno a tutte le organizzazioni, interessando i più larghi strati possibili di masse. Di qui la necessità di una intesa preliminare esplicita, e di un'intesa che si basi sopra un programma che deve essere sin d'ora ben definito.

E' questo del programma il secondo punto sul quale vogliamo si fermi la vostra attenzione. Voi accennate al programma in modo molto evasivo, con un riferimento agli articoli che avete pubblicati sul vostro giornale sindacale. Questo sta bene per quello che riguarda la elaborazione del vostro pensiero, ma è assolutamente insufficiente come base di una lotta politica da svolgere in comune alla presenza delle masse. Noi dobbiamo, se è nelle nostre intenzioni ottenere qualche risultato concreto, presentare alle masse una serie di parole d'ordine nelle quali i motivi della nostra opposizione alle direttive confederali siano precisati in modo chiaro, sintetico e inequivocabile. E dobbiamo fare ciò subito, perchè nei confronti delle masse non è concepibile nessun lavoro di preparazione il quale non poggi sopra un'esposizione programmatica di principii ben precisi.

Non solo, ma anche per i rapporti che dovranno intercedere tra noi e voi durante la preparazione e gli sviluppi della lotta, gli equivoci, i malintesi e le recriminazioni reciproche non sono evitabili se non si parte da un'intesa programmatica.

Noi vi proponiamo senz'altro la base dell'accordo delle Sinistre sindacali, certi che attorno ad esso non ci sarà difficile raccogliere e mobilitare per la prossima battaglia tutte le forze di sinistra che ancora sono nel seno della Confederazione Generale del Lavoro.

S'intende che dato questo nostro modo di concepire la lotta per il Congresso e in seno ad esso — cioè non come lotta intesa a scalzare un gruppo dirigente, ma a rappresentare alle masse operaie italiane nella sua integrità il programma della lotta sindacale di classe e a risollevare nel nome di esso le loro forze — s'intende che per noi la pubblicità di ogni accordo è condizione da cui non possiamo derogare. Non si tratta di rendere pubblici gli archivi della corrispondenza scambiata tra i nostri Comitati sindacali, ma di presentare apertamente alle masse degli operai e contadini organizzati l'accordo intervenuto tra voi e noi come la costituzione [illegible] un fronte unico attorno al quale [illegible] possono raccogliersi, agitarsi e lottare, non già come una semplice intesa [illegible] clandestina di gruppi di professionisti della politica sindacale.

Riepilogando, ecco i punti su cui chiediamo una vostra risposta sollecita e chiara:

1) Siete d'accordo sulla necessità della intesa per una lotta comune in previsione del Congresso confederale e sulla necessità di stringere questa intesa al più presto, onde sia possibile organizzare a tempo tutto il lavoro di propaganda e preparazione al Congresso?

2) Siete d'accordo sulla necessità di porre a base dell'intesa un esplicito programma di opposizione alle direttive confederali, di ritorno alla lotta di classe rivoluzionaria?

3) Accettate il programma delle Sinistre sindacali come base della nostra lotta comune? Su quali punti, eventualmente, si ferma il vostro dissenso?

4) Siete d'accordo sulla necessità di rendere immediatamente pubblica l'alleanza stretta tra voi e noi in previsione del Congresso confederale e di farne argomento di agitazione e di propaganda tra le masse organizzate?

Se voi accettate questi punti, e ci sembra che al difuori di essi difficilmente sia comprensibile una battaglia proficua, anche se non coronata da successo completo, assai difficile sarà venire tra di noi ad un pieno accordo sopra i punti di carattere particolare relativi alle singole situazioni locali e alla organizzazione del lavoro comune.

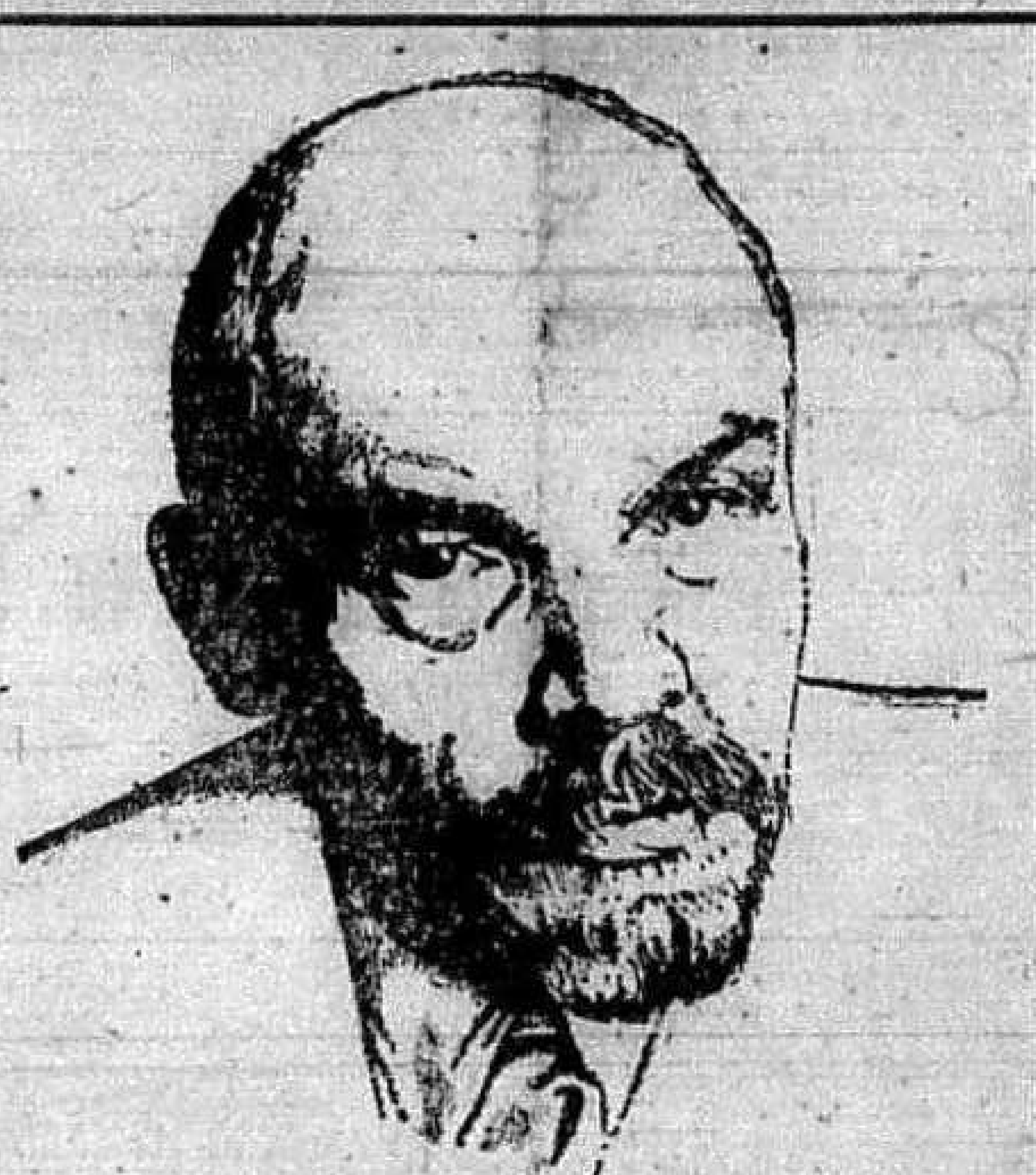
In attesa di una vostra sollecita risposta, cordialmente vi salutiamo.

Il Comitato Sindacale Comunista.

Dopo la pubblicazione di queste due lettere, non riteniamo opportuno svolgere relazioni intempestive sui nostri rapporti ulteriori col Comitato Sindacale Socialista. A conclusione avvenuta — qualunque essa sia — noi non mancheremo di riferire sulle successive fasi delle trattative.

Per il momento, esprimiamo l'augurio che, sull'esempio di quanto è già stato deciso per la F.I.O.M. e per la F.I.O.T., — ove i Comitati Socialista e Comunista delle due categorie sono addivenuti all'intesa delle «Sinistre Sindacali» — anche in vista del Congresso Confederale le correnti sindacali di sinistra sappiano apporsi in blocco — con un programma classista ben chiaro e definito — alle deviazioni collaborazioniste della Confederazione, per ridare ad essa la sua originaria fisonomia e i suoi postulati fondamentali di organismo proletario e di centro animatore della battaglia di classe degli operai e dei contadini d'Italia!

In seguito alla devastazione della Tipografia Zerboni sono andate distrutte parecchie raccolte complete del «Sindacato Rosso». Preghiamo i compagni che sono in possesso di qualsiasi quantitativo di copie, tanto delle annate 1921-22 come del 1923 fino al N. 30, di volercele spedire. A tutti coloro che ci invieranno 20 copie di differenti numeri offriremo gratuitamente l'abbonamento per 6 mesi.



LENIN

Siamo certi di far cosa grata ai lettori riproducendo questo suggestivo profilo di Lenin, che Emilio Guilbeaux tracciò quando il nostro grande capo era ancora in vita:

Lenin viene spesso descritto come un individuo tirannico, settario, incapace d'amicizia, e che considera gli uomini come materia prima per i suoi disegni.

Ci si compiace di citare la rottura della sua amicizia con Martov e l'asprezza con cui lo combatte.

E' vero che in Lenin non si trova traccia di sentimentalismo, ma ai suoi compagni di lotta, di idee, di classe, egli dimostra un'amicizia forte e inalterabile, e non li rinnega mai. E' un uomo dolcissimo, un buono, un autentico «compagno». Questa parola nelle labbra di Vladimiro Ilic non ha soltanto il significato di compagno di partito ma ne assume uno assai più largo e più completo.

L'ingegnere Krijanovshy, un compagno che ha conosciuto da vicino Lenin, nel rilevarne l'altissima mente e l'energia sovrumana aggiunge che egli è oltre ogni dire gaio e gentile. Lenin è sopra tutto un uomo politico, e quando rompe con qualcuno le sue relazioni politiche, rompe anche ogni relazione personale. Nella lotta, dice Krijanovshy, egli è inflessibile e senza pietà. Egli ha amato, ed ama forse ancora Martov, di cui conosce la coltura e la potenza dialettica; ma, come dice Smatcharsky «lo ha considerato e lo considera come un essere senza decisa volontà politica, come uno che, mancando di un preciso pensiero politico, finisce per perdere anche le linee generali».

Allo stesso modo, il menscevismo può considerarsi come un indirizzo di pensiero che denota la mancanza di certezza nel movimento delle masse, un materialismo senza grandezza e isterilità, una forma di viltà che logicamente conduce a destra, nei momenti di crisi, di gravi avvenimenti, di rovesci.

Gli amici e i compagni di Lenin sono pronti, quando vorrà, a fargli il sacrificio della vita. Cosa non si farebbe per Vladimiro Ilic! Non vi è nessuno che sia amato, adorato come lui; e dire che egli è stato maledetto, odiato, calunniato!

All'indomani dell'attentato di Dora Kaplan contro Lenin, Trotsky esprimeva veramente il sentimento di tutti con queste parole: «Quando si pensa che Lenin può morire, sembra che le nostre vite divengano inutili e non si desidera più di vivere».

Nelle settimane che seguirono l'attentato per fortuna fallito, migliaia di lettere quasi infantili, fatte di ingenue e semplici frasi d'affetto sgorgate dal cuore del popolo, pervennero a lui da tutti i centri dell'immensa Russia: erano operai, erano contadini che scrivevano esprimendo i loro auguri, il loro affetto, la loro commozione.

La *Biednota*, il giornale dei contadini, ne ospitò molte, delle più caratteristiche. Uno si esprimeva con candore:

«Compagno redattore! Non rifiutate di pubblicare sul nostro giornale qualche parola al nostro beneamato Lenin. Io avrei tanto dispiacere se voi non mi accontentaste!»

Un altro, in preda alla emozione e alla collera, scriveva:

«Permettimi di esprimere il mio sentimento di profondo dolore, di odio e di rivolta contro il nemico insensato che osò attentare alla vita del capo degli oppressi».

Ma la più interessante che Lenin ricevette, è senza dubbio la seguente:

«All'inizio del mese di novembre abbiamo avuto il decreto sulla terra nel quale è detto che, d'ora innanzi, la proprietà della terra non esiste più, che la terra viene tolta dalle mani degli agrari e affidata al popolo lavoratore. Noi contadini non sapevamo come esprimere la nostra gioia; finalmente il lavoro trionfa sul capitale, i lavoratori sugli oziosi! Noi contadini eravamo come incantati e quasi confusi. Ma chi è — noi ci chiedevamo — quest'uomo così buono che ha saputo disporre le cose così giustamente; chi è quest'uomo che ha firmato il decreto; chi è Lenin? Allora lo zio Mitiaka corse dal prete, il padre Vassili, e gli domandò chi era Lenin: era forse lo czar?

«E il prete rispose:

— «Non darti alla pazza gioia, o Mitiaka perchè le terre appartengono ai padroni di diritto, così ha voluto Dio e se voi oserete impossessarvi delle terre e seminarle, Dio vi punirà e non farà più crescere il grano. Sappi che Lenin è un Anticristo; Lenin è il Diavolo!

«Questa dichiarazione non persuase i contadini, i quali cominciarono a non credere più al prete, a diffidare di lui. Infatti discutemmo a lungo fra noi e finimmo col persuaderci che il prete aveva ragionato a quel modo perchè egli desiderava di non perdere, prima di entrare nel regno dei cieli, i suoi 4 cavalli, le sue 5 vacche, le sue 50 deciatine di terra fertile, oltre a tutte le sue prebende per i battesimi, per i matrimoni, per i morti, per le messe... E allora, prendendo in considerazione tutto ciò, decidemmo di non spaventarci affatto del Diavolo-Lenin, di prenderci le terre degli agrari, di seminarle, di coltivarle!»

Bisogna assistere alle assemblee del Partito e dei Soviets, ai comizi, alle riunioni dei Comitati di Officina per vedere di quanta confidenza e di quanto amore Lenin sia circondato dal popolo. Appena compare, scoppia una formidabile ovazione: subito dopo, tutti, commossi, festanti, fanno cerchio intorno a quest'uomo incomparabile. E lui resta quasi confuso, tanto è semplice, modesto e poveramente vestito, tanto è dolce, equo, umano; tanto è «compagno»!

Che ascolti un discorso o legga un articolo dove sono espresse idee che egli giudica buone, una critica che gli sembri giusta, egli non si contiene, ma esprime subito la sua viva approvazione, la sua gioia; e ogni cosa che gli par giusta, la sostiene nella stampa, nelle assemblee di partito. Ma quando — per contro — egli trovi celate tracce di opportunismo, di antimarxismo, allora egli eleva la sua critica spietata, la sua critica feroce, mostra gli errori, svela le eterodossie, indica i pericoli nascosti.

A vederlo, Lenin dà l'impressione di un uomo sano, forte e robusto. «Egli somiglia — dice Krijanovsky — a un contadino della Yaroslavia, astuto ed avaro, sopratutto quando porta la barbetta...».

Piccolo, tarchiato, col viso punteggiato di lentiggini, il naso prominente e larghe le narici, il mento affilato dalla barbetta, gli occhi sempre socchiusi ma sempre vivi e svegli: l'aspetto da fauno. Lo sguardo sempre dritto e chiaro: vi si sente la intelligenza, l'ironia, la gaiezza combattiva. La faccia ha linee precise, matematiche. La testa, la forma del cranio, tutta la persona, esprimono forza, energia, vitalità.

Tale è Vladimiro Ilic, Nicola Lenin, il quale in questo immenso laboratorio che è la Russia, ha fatto l'esperienza del socialismo scientifico, ha tentato costruire una società senza sfruttamenti e senza dominazioni, una società nemica del capitalismo e dell'imperialismo.

Lenin ci offre lo spettacolo di una vita magnifica, tutta consacrata allo sforzo titanico di sopprimere le cause che, ancor nel secolo ventesimo, rendono l'uomo uno schiavo. Con mano vigorosa egli ha scritto un immortale capitolo della Storia moderna.

Grazie a Lui, la fraternità universale dell'internazionalismo è una realtà: lo spirito è divenuto carne.

HENRI GUILBEAUX.

La parola alle cifre

Colmiamo la forzata lacuna, dovuta al periodo di sospensione del nostro giornale, riferendo brevemente l'esito delle principali votazioni (avvenute nei mesi di dicembre e gennaio) per la nomina delle commissioni interne degli stabilimenti, dei comitati delle organizzazioni di professionisti: è superfluo rilevare che queste cifre dimostrano, con una eloquenza ed un efficacia ben superiore a qualsiasi articolo, come non soltanto nel campo operaio ma anche in quello «intellettuale» — ovunque sia resa possibile una libera manifestazione di idee e di volontà — il sindacal-fascismo subisce gli scacchi più clamorosi.

Negli organismi proletari si nota regolarmente questo fenomeno: l'unione di tutte le tendenze classiste, il blocco rosso, contro la lista fascista. Negli organismi dei «professionisti» (avvocati, medici, ecc.) si tende piuttosto alla affermazione di puro carattere professionale o apolitica, contro i tentativi di conquista da parte del fascismo. Comunque, si tratta sempre di un fenomeno che non va trascurato e merita di essere seguito con attenzione.

* * *

Ed ora, fatta questa generica premessa, la parola è alle cifre.

Ditta Pirelli

Le elezioni alla Commissione interna degli operai dello Stabilimento Pirelli sono avvenute alcune settimane fa. Di fronte a una tentata affermazione dei fascisti, tutti gli operai hanno bloccato, concordando così una lista di nomi costituita dai migliori e più seri elementi del partito massimalista, comunista, unitario e di senza partito.

I risultati furono i seguenti:

Blocco rosso	voti 4000
Fascisti	» 200

E passiamo ad un altro stabilimento:

Ditta Erba - Milano

Qui una parte degli operai fa capo all'organizzazione bianca (popolare) e i fascisti, per non restare isolati, si uniscono ai popolari, mentre gli aderenti all'organizzazione classista — la FIOC — presentano la loro «lista rossa» concordata fra socialisti e comunisti. Ed anche questa volta — nonostante il blocco popolar-fascista — i rossi riescono vittoriosi conquistando la C. I.:

Scheda classista	voti 200
Blocco popolar-fascista . . .	» 100

Ditta Erba - Dergano

Condizioni identiche. Da una parte la unione dei popolari e dei fascisti, e dall'altra la lista dell'unità proletaria. E questa riesce vittoriosa.

Ecco i voti:

Lista proletaria	voti 475
Fascisti e popolari	» 260

Metallurgica - Livorno

Da Dergano saltiamo... a Livorno, alle elezioni della Mutua Interna fra gli operai della «Metallurgica Italiana». I sindacati fascisti, sicuri di aver conquistato tutta la massa e certissimi della vittoria, presentano lista propria.

Senonchè, un gruppo di operai, pur dovendo agire con ogni precauzione, propone una lista «apolitica», cioè di elementi... della vecchia organizzazione proletaria classista. E i fascisti, che vantavano e prevedevano l'unanimità, devono convincersi che anche l'aritmetica può diventare un'opinione. Ecco, infatti, i risultati:

Scheda anti-fascista	voti 600
Scheda fascista	» 146

Anche gli avvocati!..

Dal campo operaio passiamo... al Foro! Gli avvocati milanesi hanno avuto in questi giorni due importanti elezioni. La prima, per il Consiglio dell'Ordine, portò alla sconfitta clamorosa dei nomi proposti dai fascisti (non ci sono note le cifre precise) e la seconda svoltasi l'altra domenica... fece il bis. Si trattava, per quest'ultima, della parziale rinnovazione delle cariche al Consiglio di disciplina dei procuratori, e due erano le liste in lotta: quella del sindacato avvocati e procuratori in unione ai mutilati e quella dei fascisti.

L'esito fu il seguente:

Lista Sindacato e mutilati	voti 225
Lista Avvocati fascisti . . .	» 64

...E così pure i medici!

Dopo le elezioni per il Consiglio dell'Ordine degli avvocati, si sono avute quelle per i medici, che hanno segnato un nuovo scacco per i fascisti i quali avevano presentato una loro lista contro quella professionale, riuscita vincitrice, dopo una vivacissima lotta.

Ecco le cifre massime riportate dalle due liste avversarie:

Medici apolitici	» 353
Medici fascisti	voti 348

Ditta Branca

Tornando al movimento operaio, segnaliamo l'ultima votazione avvenuta alla Ditta Branca.

I fascisti scendono in campo con la loro scheda, di colore rosso!... Ma gli operai non abboccano, e sanno che il colore rosso, sulla carta, non conta niente: bisogna averlo... nella fede. E avviene quindi che i bianchi votano per la scheda rossa, e i rossi per la scheda bianca...

Siamo dunque alle elezioni. I fascisti hanno svolto una propaganda attivissima, i votanti debbono recarsi alle urne passando fra due squadre di camicie nere. Ma gli operai si recano serenamente a compiere il loro dovere e votano compatti per la lista concordata (massimalisti, unitari e comunisti) facente capo alla loro organizzazione: la FIOC.

Fatto lo spoglio, i voti risultano:

Per il blocco proletario . .	voti 142
Per la lista fascista	» 26

Alla "Belga - Torinese,

Un'altra bella vittoria dell'organizzazione classista — il Sindacato Trasporti Secondari aderente alla Confederazione Generale del Lavoro — ci viene segnalata da Torino.

Il 20 gennaio u. s. si svolsero le elezioni per la nomina dei commissari effettivi e supplenti alla Cassa-Soccorso del Personale della Società «Belga-Torinese» per l'esercizio di ferrovie secondarie (rete intercomunale).

Le Corporazioni sindacali fasciste, che vantavano l'unanimità dei consensi fra i ferrovieri, scesero in lotta per la conquista dei seggi con una loro lista, alla quale venne opposta dal nostro sindacato una lista classista concordata fra i dipendenti comunisti, socialisti e senza partito.

L'esito di questa votazione confermò in pieno l'attaccamento del personale al loro vecchio sindacato e la completa sfiducia verso le Corporazioni nazionali fasciste.

Infatti, i suffragi riportati dalle due liste avversarie furono i seguenti:

Sindacato (rosso)	voti 213
Corporazione fascista	» 23

Inutile aggiungere che questa votazione benchè prevista, ha suscitato viva entusiasmo fra la massa dei ferrovieri e dei lavoratori.

Teorema

I dirigenti confederali sono dei volgarissimi demagoghi e dei perfetti ciaitroni.

Dimostrazione:

Il Governo d'Italia è retto da fascisti.

La Confederazione del Lavoro è retta da gente che si dice socialista e che, comunque, rappresenta il proletariato classista.

Si poteva quindi comprendere che un Governo fascista — in occasione della morte di Lenin, capo di un Governo, ma anche capo di una Rivoluzione proletaria — non inviasse le condoglianze di prammatica.

Ma non si poteva comprendere che i dirigenti della Confederazione — quali rappresentanti di operai e di contadini classisti — non esprimessero una sola parola di cordoglio per la morte del capo del Governo sovietista e della Rivoluzione proletaria.

Invece il Governo fascista ha trasmesso alla Delegazione russa le condoglianze, mentre la Confederazione del Lavoro, no.

* * *

Ci si potrebbe rispondere che i dirigenti confederali, essendo uomini tutti di un pezzo e considerando Lenin, come bolscevico, un fiero avversario, hanno inteso rompere un tradizionalismo non sincero, e hanno preferito tacere piuttosto che esprimere un pensiero di dolore non sentito.

Se così fosse, noi ritireremmo la nostra ingiuria: à la guerre, comme à la guerre: il nemico caduto non si compiange. Lo si rispetta, e si tace.

Ma così non è. Quando i dirigenti confederali debbono scendere fianco a fianco dei lavoratori, nelle assemblee, e quando i lavoratori propongono, commossi, un reverente saluto alla memoria del grande capo, allora i dirigenti non tacciono, ma accettano ed esaltano la proposta, la rendono ancor più solenne, chiedendo venga approvata per acclamazione!

Ecco la prova:

«... il presidente Grioni ha rivolto un reverente saluto alla memoria del capo della repubblica russa, Lenin, proponendo l'invio di un telegramma di condoglianze alla Delegazione russa in Roma.

Il compagno Buozzi *ha aderito alla proposta, chiedendone la approvazione per acclamazione*, dichiarando che, al disopra di ogni considerazione di tendenza, Lenin è stato e rimarrà una delle figure più eminenti del movimento proletario classista».

(da «Battaglie Sindacali» del 31 gennaio, 4ª pagina, 2ª colonna).

Da questo fatto risulta che, per non perdere del tutto il favore della massa e per non smascherarsi completamente dinanzi ad essa, i dirigenti confederali si inducono perfino a fingere il dolore e a compiere quegli atti che — in mezzo ai lavoratori — propongono siano approvati «per acclamazione» e — lontani dai lavoratori, nella sede dei loro uffici — non si sentono di compiere nemmeno come... ordinaria amministrazione.

* * *

Resta quindi assodato che il silenzio dei capi confederali non è da attribuirsi nemmeno a senso di fierezza perchè, di fronte agli operai, in mezzo alle assemblee, questi capi non osano più tacere, ma aderiscono ed esaltano quella stessa forma di omaggio che essi non hanno voluto rendere.

Motivo per cui noi traghiamo la logica illazione che i dirigenti confederali sono dei volgarissimi demagoghi e dei perfetti ciaitroni.

Come volevasi dimostrare.

La libertà sindacale in regime fascista

Solo gli iscritti ai sindacati fascisti possono macinare il grano per fare il pane!

PIACENZA, 30 gennaio.

Riportiamo di peso la seguente «Diffida» pubblicata dal sindacato fascista esercente mulini di Piacenza:

ATTI DELLA FEDERAZIONE dalle Corporazioni Sindacali Fasciste

SINDACATO PROVINC. FASCISTA ESERCENTI MOLINI — DIFFIDA

Il Consiglio di Amministrazione nella sua seduta del giorno 19 corrente mese informato dal Segretario degli accordi presi da quest'ultimo col capitano conte Barbiellini in merito alla costituzione delle Sezioni Sindacali Operai Mugnai, Saccaroli, Vagliatori, Falegnami, da molino, e giovani Esercenti Molini, in seno a questo Sindacato, incaricando il signor Bertetta Cesare per la costituzione di tali Sezioni Sindacali; approva con piacere e dà tutto il suo appoggio alla buona iniziativa mentre *diffida gli Esercenti Molini a tenere alle loro dipendenze Operai Mugnai non iscritti nella loro Sezione Sindacale*. In questa Sezione Sindacale si iscriveranno anche gli Operai Mugnai dell'alta industria e le iscrizioni si ricevono presso la Casa dei Martiri Federazione Sindacati, nei giorni di mercoledì e sabato dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 16. La stessa diffida vale per i saccaroli, e cioè *gli Esercenti Molini non potranno macinare a saccaroli non iscritti nelle loro Società Sindacali.*

Questo Sindacato confida nell'appoggio dei Segretari dei Sindacati e Politici e ciò in ottemperanza alla delibera 14 marzo 1923 del Gran Consiglio Fascista.

Il Presidente Generale
Conte G. F. Marazzani.

Naturalmente, il cosidetto Gran Consiglio fascista ha, invece riaffermato la sua avversione al «monopolio sindacale» scagliandosi contro le violenze e i boicottaggi del leghismo rosso... Come si vede, siamo giunti finalmente alla vera libertà sindacale per merito delle Corporazioni fasciste, le quali... non macinano il grano per fare il pane se non a coloro che si fregiano del fascio littorio. E poichè i contadini della provincia di Piacenza non hanno ancora imparato il modo di poter vivere... senza far uso del grano macinato, così è perfettamente comprensibile la loro spontanea, entusiastica, travolgente e unanime adesione alle gloriose Corporazioni Sindacali fasciste!

LARGO ALLE COMPETENZE!

ROMA, 1 febb.

La Gazzetta Ufficiale *pubblica il giuramento che debbono fare tutti coloro i quali aspirano a divenire impiegati dello Stato. Nella formula del giuramento è stato aggiunto — il Governo fascista pensa e provvede a tutto! — il seguente inciso:*

«Dichiaro che non appartengo, e prometto che non apparterrò, ad associazioni e partiti la cui attività non si contemperi coi doveri del mio ufficio».

Questa formula non dice nulla e dice tutto. Non dice nulla perchè, effettivamente, nessun partito può avere un'attività che «non si contemperi» con le funzioni di un qualsiasi lavoro; ma dice... tutto, perchè quelle parole non sono certamente aggiunte a casaccio, tanto per... arrotondare la frase. E' logico quindi ritenere che si tende alla esclusione di tutti i sovversivi dagli impieghi statali. Verrà dire che, se tutta la gente che non ha rinunciato a pensare con la propria testa è incompatibile a restare od entrare quali funzionari dello Stato, il Governo fascista provvederà a rimpiazzarla con le sue ben note «competenze». Così il farmacista Torre, alto commissario alle ferrovie, chiamerà i caradenti fascisti a fare i macchinisti e i fuochisti; Sua Eccellenza Finzi sostituirà i pubblici amministratori con Erminio Spalla, Girardengo e Bottecchia; il conte De Capitani D'Arzago licenzierà i tecnici dell'Umanitaria, chiamando al loro posto i figli dei nobili decaduti; e così [illegible], per la maggior gloria della grande Italia!...

O ADERIRE, O CHIUDERE! LE ADESIONI «SPONTANEE»...

LIVORNO, 1 febb.

Nonostante un minaccioso e sequipedale manifesto d'invito affisso un mese fa all'ingresso del Cantiere Orlando, nessun operaio ha aderito ai sindacati fascisti.

Ora, riuscito vano questo primo tentativo, gli operai ricevono a turno e personalmente un altro invito affinchè passino al Fascio. Coloro i quali, per evitare noie, si recano alla sede ricevono una severa paternale, seguita da un altro perentorio invito, senza accennare agli altri sistemi di persuasione. Così, a poco a poco si acquistano i «consensi» e le «spontanee» adesioni...

«IN VIA RISERVATISSIMA!».

COSTANTINOPOLI, genn.

Man mano che le nostre navi toccano Costantinopoli, l'ambasciata italiana consegna ai comandi di bordo la seguente letterina:

Costantinopoli...

Riservato personale.

«Questo ambasciatore ha ricevuto da S. E. Mussolini comunicazione che naviganti percorrenti le linee del Levante esplicano una certa azione in sfavore del fascismo e perciò ho ricevuto l'incarico di scoprire con ogni mezzo coloro che fossero implicati in tale azione contro l'istituzione fascista.

Vi preghiamo di riunire il vostro Stato maggiore per comunicare un tanto in via riservata per raggiungere l'intento non soltanto ad evitare che, sia pure incidentalmente, possa essere constatata a bordo di qualche piroscafo sociale ogni infrazione al rispetto dovuto alla somma organizzazione fascista, o raccolta qualche frase poco riguardosa, ma di scoprire fra gli elementi della bassa forza quelli che potessero agire o esprimersi contro il fascismo e che dovrebbero naturalmente subito essere segnalati alla nostra centrale.

F.to: Vice-segretario *Menozzi*».

Trattandosi di un documento di carattere «riservato-personale» raccomandiamo ai lettori... la massima segretezza. Non possiamo però trattenerci dall'esprimere la nostra meraviglia sul fatto che il corrispondente del Sindacato Rosso *da... Costantinopoli è riuscito a venire in possesso di un simile documento: che forse qualche ufficiale marittimo si sia permesso di pensare che il suo dovere era quello di far filare le navi e non quello di fare il poliziotto e la spia?*

Se così è, bisogna credere purtroppo che la cancrena bolscevica si estenda all'ufficialità: ahi, ahi!

Per la salvezza della Federazione Lavoratori del Mare

(Intervista particolare del "Sindacato Rosso")

Allo scopo di esattamente informare il pubblico proletario d'Italia su quella che è la situazione venutasi a creare nella Federazione lavoratori del mare, abbiamo ritenuto opportuno interrogare un nostro compagno, in grado di ben conoscere e giudicare uomini e cose.

— Prima di entrare nella disamina della situazione odierna, occorre — egli ci ha detto — accennare ai precedenti e sopratutto riferire brevemente ma chiaramente sul sistema specialissimo di organizzazione della gente di mare.

La struttura federale.

Oggi tutti gridano contro lo statuto federale e ne invocano la riforma... a fini di parte e non nell'interesse della massa. Ebbene, siamo stati noi comunisti i primi ad attaccare, con una nostra vivace campagna, le tavole statutarie non rispondenti ai sani criteri sindacali. Ma Giulietti ebbe allora buon gioco su di noi riuscendo a presentarci, nientemeno, come dei «traditori dell'unità della classe marinara». Invero, noi non sapemmo tener conto della mentalità della massa marinara e l'innegabile furberia di Giulietti ebbe buon gioco a mostrarci in veste di scissionisti. Vi fu quindi, da parte nostra, un errore di tattica, più che di sostanza; ma tu sai che in politica la «forma» e l'abilità valgono più della sostanza e della... ingenuità!

— Perfettamente. Ed ora, vuoi illustrare a sommi capi la speciale organizzazione della FILM?

— Ecco: nel «bordo» vive una «società» costituita da diverse categorie, che, pur strettamente collegate nella vita quotidiana, presentano ciascuna particolarità ideologiche proprie e interessi propri: 1.o) comandante; 2.o) ufficiale di coperta; 3.o) ufficiali di macchina; 4.o) marinai; 5.o) camerieri; 6.o) fuochisti e carbonai. Le prime due categorie hanno mentalità borghese, la terza e la quarta piccolo-borghese, la quinta trafficante, la sesta proletaria.

La politica di Giulietti....

«Ora, Giulietti seppe raccogliere tutti in una sola organizzazione; ma la sua precipua abilità fu quella di simpatizzare ora per l'una, ora per l'altra categoria, a seconda del mutare della situazione politica. L'unità è sempre stata possibile in quanto fra i diversi elementi non esistono contrasti diretti di natura economica o — meglio — non si verifica alcun sfruttamento diretto degli uni sugli altri; il comandante non è il padrone, cioè il datore di lavoro, epperciò l'ultimo carbonaio vede in lui, com'è effettivamente, il superiore ma non lo sfruttatore. Le «differenze» fra le categorie sono quindi essenzialmente di mentalità e di temperamento. Giulietti, profondo conoscitore [illegible] mare, ha così saputo con[illegible] federale in direzione del [illegible].

[illegible] similitudine è appropriatis[illegible], nel '19 e nel '20 le rivendicazioni contro gli armatori furono es[illegible] a favore della bassa forza, mentre oggi (vedi patto marino) sono a favore degli ufficiali.

[illegible] si ripete passando dal campo politico a quello sindacale. Nell'immediato dopoguerra, noi conoscemmo un Giulietti rivoluzionario. Poi, all'epoca dell'occupazione di Fiume, egli vi prende parte, [illegible] direttamente, non sapendo [illegible] come si sarebbero concluse le cose [illegible] preferisce non compromettersi [illegible], ed incarica Poggi... Successivamente, quando in Italia la reazione [illegible] affermata, Giulietti abborda Mussolini, fra i due e D'Annunzio, si [illegible] famoso patto per lo scioglimento delle Corporazioni marinare fasciste ed all'impegno da parte di Giulietti di favorire, non solo moralmente, la «marcia su Roma». In quel periodo, Mussolini fu indotto al patto forse per accontentare il poeta e avvalersi della sua alleanza.

In quel periodo, la opposizione comunista ebbe il torto di concentrarsi contro Rizzo (invero egli nell'agosto 1922 seppe tenere un contegno ammirevole) mentre era bersagliato dallo stesso Giulietti che seppe liquidarlo facendogli firmare il famoso «patto-capestro» mentre — in relazione alle mutate condizioni — presentava il «patto-marino» che agli ufficiali garantisce un importantissimo organico mentre alla bassa forza non riserva che un miglioramento di L. 50 mensili di caro-viveri.

Per ben comprendere l'insistenza di Giulietti per la trattenuta del 2 % a favore dell'organizzazione, occorre sapere che la burocrazia della F.I.L.M. comporta una spesa che si aggira intorno alle 500.000 lire mensili!...

Il piano degli armatori.

— Cosicchè gli armatori mirano attualmente a respingere il patto e a non riconoscere la ritenuta....

— Non solo: il patto, ora, passa direi quasi in seconda linea. Essenzialmente, la offensiva odierna è determinata dagli armatori, che hanno come principale obiettivo non tanto il patto e la trattenuta (benchè questi siano i più strombazzati) quanto, sopratutto, «la Cooperativa Garibaldi», che sia per partecipare al concorso per le linee sovvenzionate. Aggiungi a ciò la insurrezione della burocrazia infedele. Queste forze, in un primo tempo unite, oggi sono momentaneamente divise. Ciano, per il Governo, è naturalmente per gli armatori.

La manovra di Poggi.

— E Poggi?

— L'azione del Poggi si esplicò quando, dopo le ultime trattative condotte a Roma da Giulietti, Masperi, Ciano e gli armatori, non si raggiunse l'accordo.

Il Poggi aveva avuto ordine da Giulietti di ritornare a Genova per sorvegliare i «dissidenti» appoggiati dal fascismo locale e capitanati dal Pizzalis, Coda e Cossu. Tale ordine diminuiva certamente il Poggi, abituato a trafficare fra le alte personalità, ed era motivato da un sospetto del Giulietti per la concorrenza che l'altro gli minacciava con colloqui e manovre verso il «suo D'Annunzio». Infatti, in quel tempo, il poeta rivolge un primo invito a Giulietti affinchè si ritiri, dato che la sua persona diventava un inciampo...

Avviene a questo punto il colpo di scena della solidarietà del Governo con la F.I.L.M. per l'applicazione del patto. Giulietti seppe porre il Governo di fronte alla pubblicazione di quell'atto di solidarietà e poichè Mussolini non vuole mettersi contro D'Annunzio ne derivò la mancata smentita ufficiale a quell'accordo, che d'altronde non poteva destare grandi preoccupazioni agli armatori i quali avevano ben ragione di fidarsi del Ciano.

— E così Giulietti ottenne vittoria...

— Vittoria più apparente che reale. Infatti, pur rispondendo all'invito di D'Annunzio che «gli ordini del Comandante lo avrebbero trovato ubbidiente» si recò a Genova, e quivi scoprì la manovra del Poggi che, in quel frattempo, era addivenuto con Ciano ad un accordo alla sede delle Corporazioni fasciste. Giulietti tentò parare il colpo con mutamenti nell'alta burocrazia, dopo essersi fatta dare l'autorizzazione per gli 11 milioni all'assemblea convocata non appena giunto a Genova.

— In sostanza, quindi, il Giulietti cominciava a «disubbidire» a D'Annunzio.

— Perfettamente, e il poeta inviava allora a Genova un suo fiduciario, il Formisano, il quale, d'accordo col Poggi (che a sua volta si'era già inteso con Ciano e quindi coi fascisti e.... indirettamente con gli armatori) cercava di dar battaglia a Giulietti, e a tale scopo gli presentò una lista di impiegati... d'accordo con Ciano. Giulietti abboccò all'amo, e licenziò i supposti «traditori» e convocò l'assemblea...

— Dove avvennero i fatti...

— ...che sono già noti e che portarono alla nomina del triunvirato. Qui si inizia la «degringolade» di Giulietti, che corre a Gardone, per «lavorare» D'Annunzio, il quale infatti fece il primo comunicato per una assemblea legale. Ma Poggi non restava inattivo; anch'egli era in corrispondenza col poeta, trafficava col «Comitato dei federati» che, da lui controllato, giurava fedeltà a D'Annunzio.

— E le vicende successive sono note.

— Appunto: D'Annunzio capo effettivo della F.I.L.M., fiduciari il Poggi e il Masperi — elemento disposto ad ogni «transazione» e indicato per la «Garibaldi».

— Qual'è, ora, l'atteggiamento degli armatori?

— Questa soluzione formale trova gli armatori decisamente ostili; in fondo, essi vogliono «liberarsi di D'Annunzio» che è ritenuto pericoloso e fanno di tutto — data la sua autorità — per sbarazzarsene in bella maniera. L'aspirazione vera degli armatori è questa: «Corporazione Sindacal Fascista dei lavoratori del mare».

Giulietti è sconfitto, ma... prepara la riscossa.

Il Governo tace, ma... favorisce gli armatori, e già si verifica un dissidio fra i commissari ed il poeta. Ultima ad avere voce in capitolo è... l'interessata: la classe marinara. Essa è per Giulietti, contro tutti.

Un profilo di Giulietti.

— E come la pensano i marittimi comunisti?

— Prima di spiegare qual'è il nostro punto di vista, è bene precisare qual'è la ragione della pregiudiziale degli armatori contro Giulietti e fotografarti l'uomo. Questo, ha un metodo tutto suo nel dirigere la Federazione; egli non ha perseguito solamente il vantaggio [illegible] ma anche quello dell'organizza[illegible] per nulla ha la solidarietà d[illegible] marinara.

Come programma politico, [illegible] un.... metafisico. Egli dice: «La F.I.L. lotta per il bene contro il male». [illegible] sistema, egli persegue l'autonomia della Federazione rispetto ad ogni [illegible] politico... pur seguendo quello [illegible], e compromettendone le maggior[illegible] lità.

Vedi, la bandiera Giulietti, [illegible] le sue dedizioni, ha sempre [illegible] formalmente una certa indipendenza, [illegible] vuta anche al fatto che i dirigenti [illegible] varie correnti politiche che abb[illegible] non poteva troppo urtare cont[illegible] perchè compromessi materialmente.

Giulietti ha un sistema di [illegible] gli avversari che non può corrompere (comunisti, Rizzo, ecc.): li addita [illegible] «traditori» della Federazione. E [illegible] vinto.

Inutile dire le ragioni, intui[illegible] sto, per cui non possiamo app[illegible] sta... strana «tattica» sindac[illegible].

La tattica [illegible].

— Quale tattica i marittimi [illegible] nisti oppongono a quella di Giulietti [illegible] quale programma sostengono per la salvezza della Federazione?

— Ecco: i comunisti hanno, in cima ad ogni loro pensiero, «la salvezza della Federazione». Essi, che hanno sempre disapprovato Giulietti, non si prestano affatto al gioco degli armatori e del Governo. Giulietti è stato defenestrato non da un Congresso responsabile e competente, ma dalla violenza sobillata dagli armatori e dall'insidia dei suoi volgari funzionari. E ciò noi non possiamo approvare.

Perciò la lotta dei marittimi comunisti dev'essere impostata sulle seguenti basi:

1.) L'attuale situazione, creata dal Governo per le soluzioni prese (commissari) e per quelle permesse (Poggi) è illegale e offende i diritti e la volontà della massa. Noi dobbiamo quindi batterci, immediatamente, per il ristabilimento della nostra organizzazione.

2.) I difetti dello statuto sono tali che esso consente poteri dittatoriali a un segretario responsabile. La Commissione di controllo non ha praticamente alcun valore. Necessita, di conseguenza, la riforma dello statuto. A tale scopo, può valere la parola d'ordine «Consigli di nave» unico sistema che può ottenere il decentramento della Federazione e permettere la consultazione della massa e la sua partecipazione alla vita federale.

Come verrebbe risolta la lotta interno alla Federazione del mare

GENOVA, 1.

Nonostante i numerosi voti di Sezioni della Federazione lavoratori del mare che si proclamano solidali col capitano Giulietti, Gabriele D'Annunzio ha riconfermato in carica soltanto il Poggi. Inoltre è addivenuto coll'ammiraglio Cagni ad un patto, di cui ecco i punti principali:

1) Il poeta si è dichiarato e rimane capo effettivo delle Associazioni marinare che egli intende dirigere senza intermediari, sotto la sua responsabilità intera, pur lasciando intatto il carico e piena libertà ad ogni sorta di malleverie degli amministratori della «Garibaldi».

Il Comandante vorrà determinare la data del I Congresso Nazionale, quando le condizioni dello spirito e l'opera dei commissari consentono di modificare lo statuto e di eleggere ai nuovi uffici uomini nuovi.

A Umberto Cagni, a Mario Barenghi, a Romano Manzutto (che erano i tre commissari governativi) sono dati i più ampi poteri per:

1) la regolare consegna di tutto quello che si riferisce alla gestione del segretario responsabile e dei suoi cooperatori;

2) la più rigorosa inchiesta sopra ogni attività senza alcuna eccezione o esclusione della Federazione Italiana Lavoratori del mare e della «Garibaldi», fino al 4 gennaio 1924;

3) la restituzione del denaro federale nei modi più chiari, più equi, più pronti.

L'ammiraglio Cagni a sua volta si impegna a sollecitare dal Governo la restituzione dovuta dallo Stato alla «Garibaldi» e la sanzione del «patto marino». A questo proposito, «la firma degli armatori non dovrà essere differita oltre il 10-11 febbraio prossimo, gloriosa data dell'impresa di Buccari, cara allo scrittore del patto e a Costanzo Ciano, oggi sottosegretario di Stato, che assunse nettissimo impegno col suo telegramma del 9 corrente».

E' interessante sapere che la somma di cui l'ammiraglio Cagni si impegna a sollecitare la restituzione ammonta a lire 11.444.000, e che il bilancio della «Garibaldi» si chiude con un utile netto di 753.000 lire, su un capitale di 70.000.000 oltre il quale deve caricarsi la flotta, valutata a 16.500.000 lire.

Quanto al Poggi, fiduciario di D'Annunzio, partirà presto da Gardone per Genova con una lettera del poeta al prefetto, perchè questi consegni le chiavi della cassa.

Intanto, però, il Consiglio d'Amministrazione della «Garibaldi» — al completo — ha stillato una nota, recapitata al prefetto di Genova e resa pubblica dai giornali, nella quale si dichiara solidale con Giulietti, ritenuto l'unico legittimo capo della gente di mare, in quanto regolarmente nominato e riconfermato in carica dai Congressi, ai quali soli spetta il potere di eventualmente cambiare direttive e dirigenti della gente di mare.

Il sindacato tramvieri per i licenziati

ROMA, 1.

La Segreteria centrale del Sindacato tramvieri italiani ha stabilito entro questi giorni un suo diretto intervento a beneficio degli organizzati licenziati dalla Azienda tramviaria municipale di Roma, la quale, com'è di pubblica conoscenza, ha cinicamente condannato alla fame 1300 famiglie.

Col giorno 10 corrente mese di febbraio tutti i licenziati organizzati dalla S.E.I. avranno diritto di ritirare dei sussidi in natura consterà di generi alimentari: riso, formaggio, pasta, conserve olio, ecc., che sarà dispensato due volte alla settimana, il mercoledì e il sabato nei locali di via Monza, 19. Il sussidio in denaro sarà dispensato quindicinalmente ai licenziati alla sede della Segreteria centrale della S.E.I. Poichè la fraterna opera di solidarietà sarà data con criteri perequatori e cioè tenendo conto del numero dei componenti la famiglia, la Segreteria centrale invita gli iscritti della Sezione di Roma a presentare al più presto lo stato di famiglia alla Segreteria sezionale (via Capo d'Africa, 29) onde i licenziati possano, senza alcun inciampo, ricevere all'atto in cui comincia l'assistenza, i sussidi accordati dalla organizzazione nazionale.

La distribuzione dei sussidi sarà deliberata da un'apposita Commissione nominata dal segretario generale della S. E. I.

L'on. Sardelli tutti i giorni dalle ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 17, esclusi i festivi risiederà per la bisogna, nei locali sezionali in via Capo d'Africa, 29.

La Segreteria centrale.

Lo scioglimento della Sezione metallurgica torinese

TORINO, 3.

Il C. C. della Fiom o meglio l'on. Buozzi, Uberti e Colombino, il triunvirato della Fiom, fanno ogni sforzo per dimostrare che il provvedimento preso contro le Sezione di Torino (lo scioglimento) fu dovuto semplicemente per morosità, e per mancato pagamento delle quote federali. La verità è però tutt'altra. E' vero che la motivazione è stata quella, ma in realtà il fattaccio fu compiuto perchè la Sezione di Torino fu sempre contraria alla tattica dei social-collaborazionisti, ed avversa ai dirigenti del C. C. Questa è la sola ed unica ragione.

L'on. Buozzi e Uberti cercano di dimostrare che la Sezione di Torino era nella possibilità di adempire ai suoi obblighi verso il C. C. Troppo comodo o Signori. Non basta dire che la Sezione Metallurgica di Torino al 31 Marzo aveva in carsa 380.105.80 lire, e non ha versato le 19.736.— per quote del trimestre 1921! Non basta ancora dire che al 30 Giugno aveva in cassa L. 203.410.94, e non pagò le 38.758.50 del 2° trimestre 1921, e così via fino al Giugno 1922. Io penso che se nell'animo dei sigg. Uberti e dell'on. Buozzi vi è ancora la buona fede e il senso dell'onestà politica, (ciò che non voglio dubitare) dovrebbero dire anche le condizioni in cui si trovava la Sezione di Torino dall'Aprile 1921 fino al 18 Dicembre 1922, data di lutto ed indimenticabile da parte di tutto il proletariato torinese.

L'on. Buozzi ricorderà indubbiamente di tutte le fasi dell'offensiva padronale, ed in special modo della Fiat dall'Aprile 1921. Sciopero, e serrata prima, licenziamento in massa dei migliori compagni poi, crisi (per noi artificiale) dell'industria automobilistica, orario ridotto, chiusura di officine e conseguente disoccupazione su larga scala.

La Sezione di Torino di fronte all'imperversare della reazione aveva pur l'obbligo di aiutare i propri compagni colpiti e di dare loro il sussidio a norma dello statuto «Ciò che fu fatto».

Non si è mai detto che la Sezione ha distribuito in sussidi di resistenza e di disoccupazione dall'Aprile 1921 al Dicembre 1922, la somma non indifferente di L. 100.000, circa.

Ricorderà ancora l'on. Buozzi che per le condizioni speciali di Torino si era convenuto fra Sezione e C. C. della Fiom, e più precisamente con lo stesso Buozzi, una dilazione sui pagamenti delle quote federali di questo il C. C. non ha mai fatto cenno.

Il dilemma si era posto chiaro al Consiglio della Sezione; cioè o pagare le quote al C. C. della Fiom o pagare i sussidi ai disoccupati. Il Consiglio, forte anche della promessa di dilazione, non ha esitato un momento, nella scelta. Abbiamo creduto nostro primo dovere fosse stato quello di sussidiare i soci, colpiti duramente dalla reazione padronale. Oggi come ieri, o sigg. del C. C. vi dichiariamo francamente di essere orgogliosi di avere pensato prima ai disoccupati, alle famiglie che si trovavano nella più squallida miseria, a coloro che per necessità di dare un pezzo di pane ai propri figli avevano venduto fino l'ultimo cencio esistente nella propria casa; Sigg. di questi nostri atti assumiamo, non solo la più completa responsabilità, ma attendiamo fiduciosi e sereni il giudizio spassionato dei soci della Fiom, che non può essere certo quello dei dirigenti, degli stipendiati della Fiom.

Il C. C. era pure informato che la Sezione di Torino aveva i suoi depositi presso la Cassa depositi e prestiti della A. C. T. e che da questa veniva posto il fermo su d'una cifra che si aggirava sulle trecentomila lire. Si trattava d'un debito per i *buoni* dell'occupazione delle fabbriche, che fu poi liquidato col pagamento da parte della Sezione di circa 250.000 lire.

I sigg. Uberti e l'on. Bruno Buozzi non avranno dimenticato la nobile azione fatta dai suoi più fidi amici, Magnani, Omodeo e Compagni nella vendita dei camions di assoluta proprietà della Sezione di Torino.

A titolo di cronaca ricordiamo ancora al C. C. che i dirigenti della Sezione di Torino comunisticamente in tutte le circostanze e nelle innumerevoli battaglie fra Capitale e Lavoro hanno sempre fatto tutto il proprio dovere, pur di venire in aiuto ai compagni di lavoro in lotta.

Esempio da voi elogiato nella lotta dei Metallurgici della Lombardia e dell'Emilia; non per lanciare delle accuse ma per fare semplicemente una constatazione di fatto: il C. C. della *Fiom* cosa ha fatto nell'aprile 1921 in quella grandiosa lotta dei metallurgici torinesi, contro l'Amma, contro la Fiat, contro tutte le forze coalizzate che volevano la rivincita del settembre 1920: il C. C. per il solo fatto di essere contrario alle direttive dei dirigenti la Sezione di Torino quasi completamente se ne disinteressò, limitandosi a concorrere con la somma di lire 50.000 [illegible] 50.000.

Di fronte alle persistenti calunnie lanciate verso i dirigenti della gloriosa Sezione di Torino era doveroso, per una volta tanto, porre un alt e dire chiaramente come si sono svolte le cose.

Conclusione: il C. C. dice di avere risposto il 22 novembre, ad una nostra lettera che non intendeva che spostassero i termini della questione e che doveva mantenere le sue decisioni anche in confronto della Sezione di Torino. In seguito, non essendo pervenuto alla Segreteria Centrale alcuna nuova proposta, il 4 dicembre veniva spedita la seguente raccomandata:

«Il C. C. mi incarica di comunicarvi che in sua seduta di ieri ha deliberato di radiare per morosità la vostra Sezione dall'elenco delle sezioni federate».

Su questa menzogna posso affermare nel modo più assoluto che la Sezione ha sempre risposto alle lettere del C. C. non solo, ma aveva chiesto un abboccamento col Centrale per trattare meglio della questione. Il C. C., dimostrando come sempre i suoi buoni (!) propositi ha troncato ogni cosa, e comunicò la radiazione.

Ad Uberti e compagni del triunvirato, se hanno il coraggio di sostenere il contrario dirò semplicemente che mentiscono sapendo di mentire.

Il nostro pensiero l'abbiamo più volte espresso cioè: che il provvedimento nei riguardi della Sezione di Torino fu una rappresaglia.

Il giudizio lo rimettiamo non agli uomini del Centrale [illegible] dovrebbero essere giudicati, ma a tutti i compagni che conoscono uomini e cose e tutti coloro che sono in grado di [illegible] spassionatamente.

Questa è la pura [illegible] verità.

Un [illegible] consigliere.

* * *

Battaglie Sindacali [illegible] lunga relazione sul discorso [illegible] tenuto dall'on. Buozzi all'ultima assemblea dei metallurgici milanesi.

Pur riservandoci di ritornare più ampiamente sul contenuto di detto discorso e particolarmente sulle accuse [illegible] ai comunisti circa il fallimento della tattica del fronte unico, teniamo opportuno confermare:

1) Che le affermazioni contenute nel l'incriminato manifestino del C. S. Comunista corrispondono a verità «dalla prima all'ultima riga». Se un errore vi è, esso è di forma e non di sostanza, poichè se è vero che il provvedimento di radiazione della Sezione di Torino — dovuto a ragioni di natura non *esclusivamente* finanziaria — era maturato prima del massacro del povero Ferrero, l'annuncio ufficiale al pubblico venne dal C. C. dato esattamente nel trigesimo della sua morte con una lettera alla stampa ed una pubblicazione di circostanza, largamente diffusa gratuitamente nel campo operaio, pubblicazione che venne ad influire sinistramente sull'opinione pubblica nei riguardi degli operai comunisti, usciti allora da una strage e mentre erano ancora quotidianamente vittime di intimidazioni e violenze e bersaglio d'ogni sorta di accuse e privi d'ogni mezzo di difesa.

2) Che da 3 anni nessun Congresso o Convegno della *Fiom* ha rivestito carattere deliberativo ma puramente consultivo, non essendo mai stata sottoposta al giudizio dei soci a termini statutari alcuna relazione federale morale e finanziaria.

3) Che la *Fiom* manca dei suoi organi direttivi avendone dato l'on. Buozzi conferma sulla stampa ancora recentemente in dichiarazioni fatte a proposito di affrettate esibizioni collaborazionistiche espresse da un membro del C. C.

Che i comunisti poi non abbiano alcuna tattica sindacale in questi difficili momenti... non sembra proprio confermato. Infatti prendiamo atto con piacere che gli insegnamenti da tempo dati dall'Internazionale Sindacale Rossa per mantenere in efficienza i quadri sindacali: — creazione di gruppi e di fiduciari d'officina, inquadramento illegale e segreto anche delle forze sindacali nei paesi ove la reazione non consente il funzionamento normale degli stessi Sindacati — hanno trovato un efficace banditore nell'on. Buozzi.

Peccato però che egli si accinga a chiudere la stalla soltanto oggi che i buoi sono fuggiti.

Il convegno dell'Unione Sindacale

Il Comitato Esecutivo dell'Unione Sindacale Italiana, nell'ultima sua seduta fissava definitivamente l'ordine del giorno per il prossimo Convegno nazionale dell'Unione; ordine del giorno che qui riportiamo:

1) Nomina della presidenza e verifica dei mandati.

2) Relazione del Comitato esecutivo.

3) Rapporti con le altre organizzazioni sindacali.

4) Organizzazione ed emigrazione.

5) Organizzazioni locali, nazionali ed internazionali.

6) Stampa.

7) Processi e ricorsi di compagni della Unione Sindacale Italiana carcerati.

8) Varie.

Sconfitte... e riprese

Il nostro movimento sindacale ha subito delle gravi sconfitte. Ne abbiamo mai analizzate le cause? Spesso! Ma con insufficente spirito critico. Ci siamo soffermati, a *preferenza*, sulle manifestazioni esteriori di forza e di violenza dell'avversario, che non sono che un *metodo*, ed abbiamo scambiato il martellare del fascismo (*effetto*) con la *causa* che ha determinato lo sfaldarsi delle nostre compagini sindacali. Quando la bufera dell'avversario si è abbattuta sulle nostre organizzazioni, si delineava già una situazione economica di reazione ai salari raggiunti. Molte industrie si irrigidivano contro le nuove conquiste economiche dei lavoratori; molte industrie, nella nuova attrezzatura postbellica, raccoglievano in un campo più ristretto la loro attività e gettavano sul mercato molta mano d'opera esuberante; molte altre sparivano, inghiottite dai gorghi delle concorrenze negli spostamenti di fortune del periodo caotico che ha caratterizzato l'economia dell'immediato dopo guerra. Disoccupazione!

Questa è stata la situazione di fatto che ha reso possibile all'avversario l'offensiva di cui le distruzioni esteriori non sono state che il martellamento — *metodo* — contro le difese accessorie della classe lavoratrice: Camere del Lavoro, Leghe, ecc.

Su questo dato di fatto economico si è inserito logicamente un (apparente) volontarismo politico. La classe borghese, intesa nella sua fisonomia economico-capitalista, si è contratta, si è raccolta per difendere economicamente sè stessa ed ha lanciato all'attacco le forze nuove (fascismo) nate dal malcontento spirituale di guerra, nutrite dal malcontento economico delle classi medie, intorno alle quali si sono polarizzati tutti gli interessi di conservazione e di reazione.

Se di fronte alle armi dei lavoratori (gli scioperi) la classe capitalista *cedeva*, sia pure palmo a palmo, il terreno, era per un adattamento di tornaconto evidente nel gioco economico dell'immediato dopo guerra. Le industrie davano ancora margini sufficienti; la mano d'opera era necessaria, indispensabile al funzionamento *pletorico* di certe industrie e la classe *cedeva*... Di qui le nostre facili conquiste di alti salari (alti nel senso più relativo della parola) tosto assorbiti dal giro vizioso dell'aumento del costo della vita. Di qui quella che fu chiamata dagli avversari (e purtroppo non dagli avversari soltanto) la corsa pazza agli scioperi: episodio della lotta di classe caratterizzato dall'ambiente economico convulsivo nel quale vivevamo e che aveva la sua ragion d'essere, anche se incomposto e apparentemente irrazionale.

Le nostre *conquiste*, come quella delle otto ore, furono ottenute più per concessioni che per forza intrinseca nostra. E le conquiste facili (dato il momento in cui furono concesse) difficilmente si difendono bene perchè non sono costate quella somma di sacrifici che allenano e maturano la classe. E le concessioni o il cedere dell'avversario economico, ripeto, furono condizionate dalla sua efficienza e possibilità di allora.

Il primo ripiegamento nostro lo si ebbe quando gli industriali ed i terrieri, vedendo il margine, ridotto nella nuova situazione che veniva loro creata come conseguenza del *sistema* stesso, s'irrigidirono sentendo la minaccia che dal campo economico puntava a tutta la compagine.

Il fascismo è venuto dopo, quando cioè la classe aveva subito una prima sconfitta nell'ambito della struttura economica, e si è inserito su questo fenomeno economico di cui è netta emanazione persino nelle sue sovrastrutture spirituali ed ideologiche.

Questa è, a mio parere, una delle cause prime, e non la meno profonda, di carattere e di ambiente economico che ha prestato il punto debole all'avversario il quale, più per intuito che per intelligenza, si è gettato nella falla allargandola.

L'arma dello sciopero, smussata, sia per la coalizione della resistenza borghese, sia per il concomitante impiego della violenza contro le difese accessorie, il proletariato italiano che si batteva nelle lotte sindacali con una sensibilità politica di classe superiore ad altri proletariati, ha avuto al primo colpo le prime incertezze. Le difese accessorie della classe distrutte, molti gli sbandati, non molti i convertiti, il proletariato si è trovato in Italia politicamente diviso, *costretto* a revisioni, a scissioni nei Partiti che ne sono la emanazione.

E, parallelamente alla disfatta nel campo economico per insufficienza di attrezzatura, veniva la disfatta politica dei suoi organi — politici — e dico disfatta in quanto Partiti di classe dovevano necessariamente subire l'urto delle nuove realtà incalzanti per cui si è iniziato il processo di chiarificazione ancora attualmente in corso.

* * *

Il proletariato, in quest'ora torbida, ritesse il proprio tessuto connettivo politico che gli permetta di avere organi idonei a funzioni corrispondenti. E dico il proletariato, in quanto i gruppi, le *élites*, il *Partito* da esso espresso, non sono che il portato del suo travaglio di divenire che esso manifesta in questa sua attività organica e dinamica.

Ma il proletariato non è tutto all'avanguardia... c'è una parte che si è posta in posizione d'attesa, c'è una parte passata al campo avversario per incomprensione, un'altra parte... *prigioniera*. Ora, a questo proletariato, l'*avanguardia* deve dire la parola di chiarezza politica e di orientamento sindacale, cioè di lotta.

E l'*avanguardia* l'ha detta questa parola... che è la parola di Mosca, è la parola di una *esperienza* di battaglia, di una continuazione di pensiero e di dottrina marxista muoventesi nella realtà della battaglia medesima.

La massa, la disprezzata massa, che ha i suoi bisogni materiali, le sue istintive aspirazioni di classe, questa massa che si muove secondo ferree leggi economiche e che in conseguenza di queste leggi e della sua fase economica ha la sua psicologia e la sua mentalità, vuole questa parola chiara che detti un'azione chiara. E l'*avanguardia* ha tracciata la sua via politica e sindacale.

Concludendo, queste note non polemiche, ma brevi battute d'analisi di un lato del grande problema, che comportano un approfondimento delle questioni appena accennate, si propongono di sviluppare in seguito quelle tesi sui problemi sindacali che debbono essere analizzate, discusse, volgarizzate perchè seguino nella pratica e nell'azione l'orientamento per gli operai e i contadini di cui pochi sono all'altra sponda, molti ancora con noi, moltissimi attendono in disparte; e *tutti* indistintamente, sono nell'alveo della lotta di classe.

Dott. ARNALDO BAROUL.

VITA SINDACALE INTERNAZIONALE

La risoluzione dell'I. S. R. sulla stampa sindacale

L'Ufficio Esecutivo dell'I. S. R. (Internazionale Sindacale Rossa) ricevette dal Consiglio Centrale del giugno 1923 l'incarico di risolvere la questione della stampa e della letteratura sindacale (edizione e diffusione). In ottemperanza a tale incarico, l'Ufficio ha adottato il seguente progetto di risoluzione:

Il problema più importante da risolvere circa la stampa, può essere formulato nel modo che segue: da una parte fornire ai militanti una larga documentazione; dall'altra, penetrare il più profondamente possibile fra le masse operaie ed agricole con la stampa dell'I. S. R.

Fino ad oggi, la stampa dell'I. S. R. non è penetrata tra le masse operaie che in debole misura. Essa ha portato, è vero, ai militanti, una importante documentazione sul movimento rivoluzionario internazionale; ma ciò non è sufficiente. Con la pubblicazione dei Bollettini dell'I. S. R. in quattro lingue, per la pubblicazione dei Bollettini dei C. I. P. (Comitati Internazionali di Propaganda) l'I. S. R. ha fatto un grande sforzo per stabilire un legame diretto con le grandi masse dei lavoratori. Questo sforzo dev'essere corrisposto perfezionando i legami esistenti e la sistematica organizzazione della diffusione. Ma, indipendentemente dal lavoro di penetrazione fra le masse, dobbiamo preoccuparci di fornire ai militanti la più larga documentazione possibile.

La rivista l'*Internazionale Sindacale Rossa*, che è l'organo mensile della stessa I. S. R., dovrà come per il passato, continuare a trattare tutti i problemi che interessano il movimento operaio internazionale. Questa rivista è riservata esclusivamente ai militanti; di conseguenza, per dare una visione esatta del movimento sindacale mondiale, tutte le questioni dovranno essere trattate in forma molto dettagliata. L'Ufficio Esecutivo decide di esigere, specialmente dall'Ufficio dei Paesi Latini, una pubblicazione regolare della rivista, e ciò nella considerazione che il principale ostacolo alla diffusione sarebbe quello della lingua della sua uscita.

L'Ufficio Esecutivo si compiace della pubblicazione, da parte di parecchi C. I. P., del bollettino internazionale di propaganda. Ogni C. I. P. deve preoccuparsi di far uscire il suo bollettino almeno in quattro lingue, di redigerlo in forma semplice e concreta e, quando sia possibile, di inserirlo negli organi di categoria già esistenti.

Anche i volantini e gli opuscoli editi, sia dall'Ufficio Esecutivo, sia dai C. I. P., sia dagli uffici dipendenti nei diversi paesi, debbono ugualmente venire redatti, quando sono destinati alle masse, con un linguaggio semplice ed accessibile a tutti.

Affinchè la stampa sindacale rifletta fedelmente la vita dell'operaio, ogni giornale che segue le direttive dell'I. S. R., dove assicurarsi la collaborazione di autentici corrispondenti operai.

I sindacati rossi aderenti alle Federazioni riformiste sono invitati a collaborare attivamente ai giornali della loro Federazione o ad esigere energicamente che gli articoli di opposizione vengano pubblicati.

Sarà costituito a Mosca un Comitato Centrale Internazionale per la edizione e la diffusione della stampa e della letteratura sindacale dell'I. S. R. In ciascun paese, verrà ugualmente costituito un Comitato Centrale Nazionale per la edizione e la diffusione che funzionerà sotto la direzione e il controllo del C. C. Internazionale. Questo avrà per compito di controllare la qualità e la quantità delle pubblicazioni dell'I. S. R., di fornire regolari rapporti all'Ufficio Esecutivo, al Consiglio Centrale e ai Congressi internazionali; avrà inoltre l'incarico di organizzare l'edizione e la diffusione di pubblicazioni sindacali a modico prezzo, affinchè siano accessibili a tutti i lavoratori.

LETTERE DALLA GERMANIA

La miseria del proletariato berlinese

BERLINO, gennaio 1924.

La capitale dell'ex impero di Guglielmo II, che rivedo in questa breve sosta del mio viaggio — è il secondo inverno berlinese che le vicende della vita politica mi fanno vedere — è sepolta dalla neve caduta in abbondanza. Le vie centrali sono, come l'anno scorso, piene di gente, i negozi sfarzosamente illuminati e forniti di ogni cosa. I tram pieni di gente, le automobili mettono a dura prova la incolumità personale dei poveri pedoni, tanto sono numerose, ma accanto alla pelliccia si vede spesso della gente in giacchetta... e ieri il termometro segnava dieci gradi sotto zero!

Apparentemente, nulla sembra mutato dall'anno scorso, salvo i cartellini dei generi in mostra nei negozi. L'anno scorso, in diecine di migliaia di marchi; quest'anno in diecine di bilioni, vale a dire in migliaia di miliardi di marchi.

Sono anche aumentate le pattuglie e le code davanti ai negozi di generi alimentari e specie — si capisce — nei quartieri popolari le pattuglie si susseguono l'una all'altra; di sera, dopo le 20, non è più igienico intrattenervisi per chi ha l'aspetto di bolscevico — tutti i lavoratori immiseriti fino all'inverosimile hanno tale aspetto — perchè si rischia di finire in uno dei tanti posti di polizia. La stampa comunista (completamente soppressa dal «militardiktatur») appare in edizioni speciali di *Rote Fahne* che innondano la città, senza che quei poveri diavoli di poliziotti vengano a capo di qualche cosa.

E' la ridda dei bilioni: un marco-rendita che dovrebbe valere 100 Pfening, continua invece ad essere pari a un bilione, perchè il governo non ha ancora fatto stampare i Pfenning, così che ci si trova sempre colle tasche piene di miliardi (i poveri milioni non valgono più...)

Una corsa in tram, costa 150 miliardi, un francobollo per l'estero 300 miliardi e la... *Berliner Zeitung* 100 miliardi...!!

La vita dell'operaio berlinese è peggiorata in modo non credibile:

Un compagno metallurgico mi ha fornito dei dati sul salario medio dell'operaio qualificato della sua categoria e sul costo dei generi di prima necessità. Un operaio metallurgico qualificato guadagna oggi 25 marchi-rendita alla settimana, pari a 25 bilioni, uguali a circa 135 lire italiane. Bisogna notare che il «Metallarbeiter» è, nella media, l'operaio meglio retribuito.

I prezzi dei generi di prima necessità, che aumentano ogni giorno, erano ieri i seguenti:

Pane, al chilo 225 miliardi.
Burro, al chilo 5 bilioni.

Margarina, al chilo	1	bilioni	350	miliardi
Carne di bue »	4	»	550	»
Carne di maiale, al chilo	3	»	471	»
Caffè »	4	»	400	»
Zucchero »	0	»	680	»
Patate »	0	»	72	»
Un Uovo »	0	»	330	»

Un vestito da operaio costa 20 bilioni almeno, i quattro quinti di una settimana di lavoro!, un paio di scarpe altrettanto, una camicia 10, un cappello 8. E' la miseria nera! Non parliamo poi del prezzo dei combustibili, del latte e di tutto il resto. Ho chiesto al compagno quanto costa la birra. Ognuno sa che i tedeschi sono dei famosi bevitori di birra. Il «genosse», con un triste sorriso, mi ha detto che ben pochi operai tedeschi sono ancora in grado di saperlo perchè... tale bevanda è scomparsa dal desco dei lavoratori per l'enorme prezzo.

Accanto a tanta spaventosa miseria, che colpisce nel rigido inverno specialmente i bimbi ed i vecchi, vi è la ristretta classe degli speculatori su tutto, sulla guerra, sulla pace, sui rialzi, sui ribassi, sui marchi-oro e rendita, che spendono e spandono... e incolpano i comunisti responsabili della... situazione.

Non so fino a che punto possa ancora arrivare la pazienza di questo popolo meraviglioso. Nelle case dove manca anche il «Brot» (pane) nelle più modeste abitazioni operaie, vi sono però mille prove dell'ordine, della pulizia e di una certa dignità nel sopportare tanto sacrificio, che danno la precisa impressione di quanto sarà capace l'operaio tedesco quando scatterà contro gli oppressori di dentro e di fuori. Patate, margarina e pane nero! Dopo una giornata di lavoro la maggior parte degli operai va a letto con due fette di pane spalmate di margarina, due patate lesse inaffiate con una tazza di acqua calda che ha il nome di caffè!

Triste Epifania per i bimbi berlinesi questa! L'anno scorso essi potevano ancora vedere [illegible] dei figli dei ricchi nelle vetrine della «Leipzigerstrasse»: il tempo [illegible] ma asciutto. Questo anno, la neve ha coperto le vie di Berlino abbondantemente, e gli amministratori del Comune, sicuri che essa se ne andrà da [illegible] qualche mese, non la fanno nemmeno spazzare...

Ah! Quando gli scamiciati berlinesi spazzeranno via la borghesia e la sua ruffiana, la socialdemocrazia, quale respiro per questi poveri operai, che sanno il sacrificio di Lebnecht e il tradimento di Scheidemann!...

Barba-di-rame.

La socialdemocrazia tedesca vuole la scissione sindacale

Segnaliamo la inqualificabile deliberazione dell'ultimo Consiglio Nazionale della Confederazione generale del Lavoro tedesca, che decide l'espulsione dai Sindacati degli elementi di opposizione. Questa delibera è stata presa in vista della montante marea di avversione che stava per rovesciare i dirigenti riformisti, i quali fra l'abbandono delle loro cariche e la rottura dell'unità proletaria tedesca non esitano a scegliere quest'ultima.

I capi riformisti, vistisi in pericolo in seguito ai continui e generali voti di sfiducia da parte di tutta la massa proletaria germanica, hanno così deciso di espellere gli oppositori!

Ma non per questo l'opposizione cessa: i Sindacati si riuniscono uno dopo l'altro deliberando la solidarietà con gli espulsi — che sono i migliori organizzati ed organizzatori classisti — e indirizzando il loro biasimo ai *leaders* socialdemocratici.

Pubblicheremo al prossimo numero una larga documentazione su «I progressi della opposizione nei Sindacati tedeschi».

FRANCIA.

Per l'unità sindacale

L'unione di tutti i lavoratori in una sola Confederazione è in Francia il problema più difficile e più importante. La necessità di unire tutte le forze proletarie in un unico piano di lotta è ormai sentita da tutti i lavoratori che, per conseguenza della avvenuta scissione, che ha indebolito enormemente le forze vive di combattività della classe lavoratrice, si è visto strappare lentamente, dalla classe dominante, le più importanti conquiste proletarie.

Colla caduta del franco e colle nuove e gravose imposte decretate in questi giorni, (nuova imposta del 20 per cento su tutte le imposte tuttora in vigore) le condizioni economiche degli operai vanno peggiorando di giorno in giorno; è quindi fortemente sentita la necessità di unire in un sol blocco le forze proletarie per poter ingaggiare una seria lotta con probabilità di successo. I dirigenti della C. G. T. U., coscienti del grave momento che sta attraversando la classe lavoratrice, hanno, nuovamente, lanciato un appello alla C. G. T. (riformista) per l'unità proletaria. Unità che dovrebbe realizzarsi mediante la convocazione di un Congresso straordinario delle organizzazioni delle due Confederazioni, alle quali deliberazioni della maggioranza tutti i Sindacati dovranno sottoporsi. I riformisti hanno finora preconizzato l'unità dalla base; cioè colla entrata dei Sindacati unitari in quelli della C. G. T. Questo è un bel modo di realizzare l'unità proletaria a tutto loro beneficio e senza che questa porti alcuna chiarificazione delle idee, cosa indispensabile per la realizzazione di una unità duratura.

Le conseguenze economiche della guerra nella statistica di un economista borghese

Nel *Corriere della Sera* del 24 gennaio u. s. il prof. L. Einaudi riportava da uno studio del dott. M. Alberti alcune cifre che, da un punto di vista diverso da quello del senatore, sono interessanti anche per noi.

Da queste cifre risulta — come appare dallo specchio che riproduciamo più sotto — che la ricchezza attuale, per abitante, nella *vincitrice* Italia è di dollari 457, mentre nella *vinta* Germania sarebbe ancora di dollari 966!

Nè basta: perchè, anche quando la Germania avesse pagato i 50 miliardi delle riparazioni in *buoni A e B*, la sproporzione sarebbe ancora a favore di essa, con dollari 786 a testa, contro dollari 517 per ciascun italiano. Ed anche pagandosi ancora gli 82 miliardi delle obbligazioni C (il che, secondo l'Einaudi, è «una fantasia»), la sproporzione verrebbe bensì ad invertirsi, ma l'Italia non avrebbe che 597 dollari per abitante; cioè la ricchezza media degli italiani sarebbe sempre inferiore di 35 dollari a quella di anteguerra. E' stato un bel guadagno, non c'è che dire!

Ma il senatore economista fa un passo di più, e suppone che si arrivi anche alla cancellazione di tutti i debiti interalleati. Ebbene, anche risolvendo in questa maniera piuttosto... *bolscevica* la questione dei debiti verso le «sorelle anglo-sassoni», l'Italia resterebbe con... 620 dollari per abitante; cioè il suo mezzo milione di morti, con tutti gli annessi e connessi, avrebbe portato al bel risultato... di restare, dal punto di vista economico, al punto di prima!

Ed ora, ecco le cifre (espresse in dollari) nella loro nuda eloquenza:

STATI	Ricch. anteguerra per abitante	Arricchimento di guerra	Impoverimento di guerra	Residuo
Inghilterra	1.550	—	119	1.431
Stati Uniti	2.000	800	—	2.800
Francia	1.657	—	446	1.211
Italia	630	—	143	487
Belgio	1.494	—	220	1.274
Germania	1.240	—	274	966

La C. G. T. U. per la realizzazione del fronte unico

La C. G. T. U. ha indirizzato alla Confederazione riformista la seguente lettera:

«*Compagni,*

Rilevando la tendenza a realizzare l'unità che si manifesta sempre più nei ranghi del proletariato, prendendo in considerazione le difficoltà economiche in cui si dibatte la massa proletaria, e la più che mai necessità di opporre alle forze padronali e governative la forza d'unità delle organizzazioni sindacali, la C. G. T. U. non esita a rivolgervi un appello perchè siano ricercati i mezzi per ricostituire nel minor tempo possibile l'unità organica del movimento sindacale.

I tentativi che sono stati finora praticati non hanno condotto che ad una più grande confusione nello spirito e un più grande disorientamento nei Sindacati. La Commissione Esecutiva della C. G. T. U. persiste a credere che solo un Congresso generale di tutti i Sindacati può portare rapidamente ai risultati sperati.

Ispirati dal desiderio dell'unità, da cui essa non si è mai staccata, e per la necessità imperiose della situazione del proletariato francese, la C. E. della C. G. T. U. vi prega di rispondere alle sue proposte, cioè di voler accettare il principio di un Comitato misto costituito dai militanti qualificati, delegati diretti degli organismi centrali delle due C. G. T.

Lontani da ogni questione di tendenza e di ogni spirito di polemica, questo Comitato misto avrà per compito essenziale di esaminare i mezzi coi quali è possibile ottenere rapidamente la ricostituzione generale dell'unità sindacale.

La C. E. ci tiene a far rilevare che i militanti responsabili delle organizzazioni unitarie di tutte le gradazioni, s'impegnano, pregiudizialmente e pubblicamente, di inchinarsi davanti le decisioni di un tale Congresso, convocato colle garanzie indispensabili alla giusta determinazione della maggioranza.

Nella speranza di un riscontro favorevole, ricevete o compagni, i nostri saluti rivoluzionari».

DALLA RUSSIA SOVIETISTA

Le assicurazioni sociali

Prima della rivoluzione

In materia di assicurazioni sociali, la Russia czarista era l'ultimissima fra tutti gli altri paesi d'Europa.

Durante il movimento rivoluzionario del 1905, anche questa questione venne sollevata ed allora il governo cominciò a studiare progetti per tentare di risolverla, ma di essi quasi nessuno fu portato a buon fine e dopo la sconfitta del movimento rivoluzionario la questione fu definitivamente abbandonata sino al 1912, anno in cui la terza Duma (1) promulgò due leggi contro la malattia e gli infortuni.

Ma anche queste leggi restarono quasi lettera morta, in quanto erano applicate solamente agli operai delle grandi industrie e presentavano, inoltre, i seguenti gravissimi inconvenienti: la più gran parte delle tasse dovevano essere sopportate dagli operai; i premi di assicurazione erano addirittura derisori; l'amministrazione dei fondi dell'assicurazione era totalmente in mano ai padroni e alle autorità czariste locali. Stando così le cose, i lavoratori, naturalmente, diffidavano di questa specie di assicurazione che si risolveva in un nuovo mezzo di controllo, ai loro danni, affidato ai loro proprietari.

E' noto che a Pietrogrado, e in molte altre provincie, avvennero anche degli scioperi a proposito dell'amministrazione di questi fondi, perchè i lavoratori reclamavano fra l'altro, la diretta rappresentanza nei Consigli d'amministrazione.

Le cose però rimasero invariate e dovea essere la Rivoluzione Bolscevica del novembre 1917 ad affrontare radicalmente il problema e risolverlo nell'interesse del proletariato.

Assicurazione per tutti!

Durante il primo periodo del «comunismo di guerra», quando tutte le industrie erano completamente in mano dello Stato e quando le aziende non distribuivano salari in moneta, le forme amministrative dell'assicurazione subirono naturalmente grandissime trasformazioni.

Lo Stato medesimo si incaricò direttamente dell'assicurazione, e non erano più le diverse aziende che provvedevano ai loro rispettivi versamenti, per cui lo Stato assegnava all'assicurazione un fondo speciale, come per tutti i servizi pubblici. Da questo fondo, le fabbriche prelevavano le somme che dovevano essere versate agli operai malati o infortunati. Il controllo dell'assicurazione dei lavoratori, come per tutte le altre classi della popolazione, era assunto dal Commissariato per l'Igiene Sociale.

Quando, nel 1921, fu introdotta la N. E. P. (Nuova Politica Economica) anche l'amministrazione delle assicurazioni operaie, fu nuovamente trasformata.

Le aziende private divennero libere e le industrie di stato furono organizzate su basi commerciali, sicchè divenne desiderabile e praticabile la istituzione dei fondi speciali e separati. A tal fine, fu emesso — in data 23 novembre 1921 — un decreto che ristabiliva questi fondi, costituendoli coi contributi prelevati su tutte le aziende industriali e affidando l'amministrazione di essi ai lavoratori.

Questo decreto fu via via perfezionato in seguito, finchè venne inserito nel «Codice del Lavoro» in data 30 ottobre 1922.

Il codice del lavoro

A termini di questo codice, l'assicurazione sociale si applica: «a tutte le persone salariate, sia dipendenti dalle pubbliche imprese di stato e dalle cooperative — concessioni comprese — sia appartenenti ad aziende private o a istituti che svolgono la loro attività per conto di privati, qualunque sia la natura del loro impiego e i metodi di pagamento».

Così, tutti i lavoratori sono automaticamente assicurati, [illegible] versamenti per l'assicurazione sono sempre, dal datore di lavoro (stato, cooperative, aziende ecc.) non sono [illegible]bili dal lavoratore assicurato e [illegible] essere detratti dal suo salario.

[illegible] del lavoratore comprendono:

1) assistenza medica gratuita;

2) sussidio durante tutto il periodo di invalidità temporanea al lavoro nei seguenti casi: malattia, infortunio, [illegible], gravidanza, parto, assistenza ai famigliari malati;

3) [illegible] supplementari per l'allattamento dei figli, per malattia di parenti e per la morte dei medesimi;

4) sussidio di disoccupazione (oltre quello particolare organizzato dai sindacati per essere distribuito ai loro soci disoccupati);

5) soccorso di incapacità permanente;

6) soccorso alle famiglie operaie colpite dalla morte del loro capo.

Attualmente, le leggi sulle assicurazioni sociali proteggono 4.000.000 di lavoratori industriali e di impiegati.

L'Amministrazione

I fondi sono amministrati da comitati speciali, costituiti in tutte le città industriali, ed eletti dai Congressi generali dei sindacati.

Questi Comitati sono sotto la sorveglianza delle Amministrazioni provinciali dell'Igiene Sociale le quali, dall'inizio del 1922, sono divenute altrettante sottosezioni del Commissariato del Lavoro.

Tutti i direttori delle Amministrazioni provinciali dell'Igiene Sociale ed i membri del Commissariato Centrale, sono nominati da speciali Consigli sindacali, e possono intervenire alle sedute del Commissariato Centrale del Lavoro.

Vi sono attualmente nella R. S. F. R. (Repubblica Socialista Federativa dei Soviets di Russia) 1090 comitati locali per le assicurazioni sociali, dei quali taluno amministra fino ad un massimo di 70.000 operai, ed altri un minimo di 1000. La loro importanza numerica varia, quindi, a seconda dell'estensione della loro circoscrizione e della maggiore o minore intensità industriale di essa.

A seconda delle condizioni di pericolo e di insalubrità del lavoro, le aziende industriali sono divise in quattro categorie, che comportano contributi diversi che vanno da un minimo del 12% del salario per i lavori meno rischiosi, a un massimo del del 22% del salario per i lavori maggiormente esposti a infortuni o malattie.

Stante però la difficile condizione finanziaria delle industrie russe, l'intero versamento delle quote alle Casse dei Comitati di Amministrazione, si è reso talvolta impraticabile, sicchè le quote dovettero essere ribassate specialmente per le voci riguardanti gli aiuti supplementari, l'incapacità e la disoccupazione. All'inizio del 1923, le quote furono perciò ridotte e temporaneamente fissate al livello e alla cifra che le aziende potevano realmente pagare.

Le somme toccate ai lavoratori sono sempre salite, ed il controllo che viene effettuato tende nello stesso tempo a due scopi: ad assicurare il massimo dei contributi da parte delle aziende e dei servizi, ma anche a sorvegliare attivamente affinchè non si verifichino casi di simulazione di malattia da parte degli operai e degli impiegati.

In tutto questo complesso lavoro, i sindacati svolgono una parte attiva ed importante.

(1) La «Duma» era il Parlamento del vecchio regime czarista.

Preghiamo gli abbonati cui è scaduto l'abbonamento a rinnovarlo sollecitamente, diversamente, saremo costretti a sospendere l'invio del giornale.

Una grande campagna della C.G.T.U. per l'aumento dei salari

La C.G.T.U. ha in questi giorni esaminato serenamente e profondamente la situazione del proletariato francese che va peggiorando di giorno in giorno. I prezzi di costo dei generi di prima necessità aumentano sensibilmente e non vi è alcuna prospettiva che permetta di sperare un arresto dell'aumento del costo della vita.

La C. E. della C.G.T.U., fedele interprete dei bisogni della classe lavoratrice, e valutate le circostanze che militano in favore degli operai, ha annunziato in data del 31 gennaio l'inizio di una grande campagna per ottenere l'aumento di 1800 franchi annui per tutti i funzionari di Stato e dei servizi pubblici, e franchi 6 al giorno per gli operai di tutte le altre categorie.

L'agitazione si svolgerà su scala nazionale, perchè, secondo a quanto dice lo stesso Monmousseau, gli scioperi avvenuti recentemente colla tattica del «caso per caso» hanno dato pessimi risultati.

Prima di ingaggiare una lotta di tale importanza la C.G.T.U. intende consultare le masse, conoscere la loro volontà e apprezzare il loro spirito di lotta. A tale scopo sarà svolta un'attiva propaganda in tutti i 300 centri industriali della Francia. Sono stati stampati 25.000 manifesti e 500.000 manifestini.

E' un po' azzardato fare dei pronostici sull'esito della prossima battaglia, ma vi sono molte ragioni per credere che la lotta ingaggiata in un momento buono, se ben guidata dai dirigenti, e se la massa dimostra d'essere degna della lotta per la sua causa, si chiuderà in favore degli operai.

Ecco intanto il comunicato della C. G. T. U.

«Fra qualche giorno la C.G.T.U. ingaggierà la sua campagna per l'aumento generale dei salari di 1800 franchi per i funzionari, i ferrovieri ed agli addetti ai servizi pubblici, e 6 franchi al giorno per i lavoratori di tutte le altre categorie.

I 6, e i 1800 franchi corrispondono alla quota media dell'aumento del costo della vita nell'insieme del paese.

I 6 ed i 1800 franchi d'aumento, devono essere *una parola d'ordine* per tutta la classe operaia organizzata e non senza distinzione di professione.

Questa parola d'ordine deve penetrare, senza indugio, in tutte le amministrazioni pubbliche, in tutti i cantieri, gli uffici, le officine e le case di commercio.

Essa deve sostituire al movimento di sciopero sporadico e parziale, una tattica di guerra concertata e collettiva; essa deve creare in seno alle masse proletarie un minimo di disciplina, di fiducia e di solidarietà che permettano a tutto il proletariato d'ingaggiare un'offensiva generale contro il costo della vita.

I 6 ed i 1800 franchi sono una necessità immediata; domani non saranno più sufficienti.

Il pane è a 1.25, gli affitti sono stati aumentati del 100 per 100.

D'altra parte, il Governo di Poincaré vuole esigere dal Parlamento il [illegible] dei decreti legge ed il voto di 7 miliardi di nuove imposte.

Se le masse proletarie non reagiscono vigorosamente ed in breve tempo, esse si troveranno domani di fronte al fatto compiuto, e ad una nuova ondata del rincaro della vita.

La C.G.T.U., sicura d'interpretare le aspirazioni del proletariato [illegible], d'accordo coll'Unione dei Sindacati della Seine, d'inaugurare la sua campagna in favore dell'aumento dei salari con una dimostrazione popolare in [illegible].

In esecuzione di questa [illegible] la C.G.T.U. chiede a tutti i [illegible] tutte le organizzazioni operaie, [illegible] alla sua iniziativa affinchè per la sua grandezza questa dimostrazione serva d'avvertimento ai fomentatori del rincaro della vita, al padronato ed al Governo responsabile.

Contro il pane a 1.25.

Contro i 7 miliardi di nuove imposte.

Per i 6 franchi a tutti e per i 1800.

Tutti i lavoratori risponderanno all'appello che verrà a loro lanciato dalla stampa operaia e per mezzo dei manifesti.

La C. G. T. U.

INGHILTERRA.

Dopo lo sciopero dei ferrovieri...

La cessazione dello sciopero dei ferrovieri, che aveva in gran parte paralizzato la vita industriale della Gran Bretagna, è stata proclamata, dopo una discussione che durava dalla sera precedente, al mattino del 29 gennaio. La fine dello sciopero è avvenuta non per l'intervento del Governo, ma attraverso la mediazione del Consiglio delle «Trade-Unions» per la quale, in linea di principio, gli scioperanti hanno ottenuto il riconoscimento scritto, da parte delle Compagnie, della loro tesi consistente nel ritenere l'Ufficio nazionale dei salari non come un arbitro ma come un consulente. In altri termini, i dati dell'Ufficio non saranno per l'innanzi definitivi, ma potranno essere suscettibili di revisioni.

In linea di fatto, le concessioni materiali delle Compagnie sono piuttosto esigue in quanto le cifre definite sono molto vicine a quelle proposte dall'Ufficio nazionale dei salari.

...lo sciopero dei marinai

Finito, così, lo sciopero dei ferrovieri, un altro grande sciopero sta per iniziarsi in Inghilterra: quello dei lavoratori dei porti.

In una riunione dei delegati rappresentanti 125 mila dockers è stato deciso di ordinare la cessazione del lavoro il 16 febbraio in tutti i Porti della Gran Bretagna, a meno che nell'intervallo non sopraggiunga un regolamento soddisfacente circa i salari. I «dockers» domandano specialmente un aumento di due scellini al giorno nei loro salari. I datori di opera dichiarano però che a causa del ristagno negli affari, non possono accordare tale aumento che essi affermano importerebbe una spesa annua complessiva di due milioni di lire-sterline.

Intanto, da martedì scorso si sono iniziate le trattative che, se non porteranno all'accordo, daranno luogo allo sciopero che sarà appoggiato anche dai ferrovieri, la cui organizzazione ha deciso di scendere nuovamente in lotta per solidarietà ai «dockers».

NOTIZIARIO DELL'EMIGRANTE

Non recatevi in Isvizzera.

La Federazione dei lavoratori edili e del legno della Svizzera avverte che a Berna, nell'industria edilizia e in quella della pietra è aperta una grave vertenza. Le pratiche fatte finora dall'organizzazione operaia per rinnovare la tariffa che scade nel prossimo marzo sono rimaste infruttuose. L'atteggiamento degl'imprenditori induce a credere che questi vogliano provocare lo sciopero. Se questo si avrà durerà a lungo certamente. Sarà bene pertanto che i muratori, i manovali e gli scalpellini che hanno intenzione di recarsi a Berna, rimandino la partenza a quando il conflitto sarà risolto. La Federazione edile della Svizzera, si farà premura di informare i compagni interessati, dell'andamento e della soluzione del conflitto a mezzo dei giornali operai.

L'emigrazione ita[illegible] nel [illegible]

Secondo comunicazione ufficiose del commissariato dell'emigrazione, i lavoratori che espatriarono nel 1923 furono circa 400.000 con un aumento di 93.000 rispetto all'anno 1921 e 104.000 rispetto al 1922.

L'emigrazione transoceanica è salita a 175.000 persone con un aumento di oltre 56.000 rispetto al 1922. Mentre in passato il maggior contingente si dirigeva agli Stati Uniti, nel 1923 la grande maggioranza si è riservata, a causa delle restrizioni imposte dal Governo nord-americano, verso l'America Meridionale con marcata preferenza per l'Argentina. Anche verso il Brasile si è notato un sensibile incremento, benchè questo paese offra ancora condizioni non molto vantaggiose e dia lavoro soltanto a gruppi famigliari ed esclusivamente per le lavorazioni agricole.

L'espatrio verso gli Stati Uniti non poteva essere intensificato a causa della legge americana che la costringe nella quota assegnata alla nazionalità italiana, ma fu però disciplinato in modo da potere occupare tutti i posti disponibili in guisa da lasciare in eccedenza tutto il traffico fuori quota.

Negli Stati Uniti i nostri emigranti sono stati accolti molto favorevolmente e la percentuale di respinti è rimasta inferiore a quella di tutti gli altri paesi. In seguito a questi risultati il Governo americano ha emanato due provvedimenti favorevoli ai nostri emigranti: l'ammissione incondizionata delle mogli italiane dei cittadini americani e l'ammissione delle mogli e dei figli minori di tutti i passeggeri italiani che rientrano o che entrano negli Stati Uniti, extra quota.

Verso il Canadà, in seguito ad accordi presi fra i due Stati, si è verificato un notevole incremento perchè gli emigrati italiani sono ascesi a 6.000, mentre prima della guerra la nostra emigrazione sorpassava di poco il migliaio.

L'emigrazione non transoceanica — che è salita a 217.000 persone, con un aumento di 46.000 rispetto al 1922 — si è indirizzata a preferenza in Francia e nel Belgio.

I collocamenti avvenuti per opera del commissariato generale dell'emigrazione si sono elevati a più di 72.000, di cui 40.000 hanno avuto luogo in base a contratti collettivi.

La Lega delle Cooperative per l'emigrazione in Francia.

Alla sede della Lega Nazionale delle Cooperative, in Milano, Via Pace 10, si sono riuniti i rappresentanti di alcune organizzazioni cooperative di produzione e lavoro, per trattare del problema della emigrazione e dell'assunzione all'estero di lavori. Al Convegno erano rappresentate parecchie federazioni di cooperative di produzione e lavoro, e molti consorzi.

Il Convegno in seguito alla comunicazione fatta dal presidente Vergnanini relative alle intese passate con i rappresentanti della «Fédération des Coopératives de Consommation» di Francia a Parigi, per la costituzione di un Comitato di Assistenza per gli emigranti italiani che si recheranno in Francia, ha discusso lungamente il programma, che il Comitato dovrebbe svolgere a beneficio degli emigranti italiani, il quale tenderebbe ad avvicinare gli operai in Francia alle organizzazioni cooperative di consumo, per sottrarli ai pericoli degli inganni e sfruttamenti così numerosi ai danni delle correnti emigratorie. La discussione si è specialmente prolungata sulle due questioni della assistenza degli emigranti e della assunzione dei lavori pubblici.

I convenuti si sono pronunziati favorevoli alla costituzione del Comitato affermando l'opportunità di assumere possibilmente all'estero dei lavori da parte delle cooperative italiane, e ciò al fine di evitare il più possibile lo sfruttamento alla nostra mano d'opera.

Infatti il Consiglio della Lega Nazionale delle Cooperative adunatosi dopo il Convegno ha ripreso in esame il problema già discusso del mattino dei rappresentanti delle cooperative di produzione e lavoro e si è addentrato in vari dettagli, per meglio stabilire la linea di condotta da seguire. Tutti hanno riaffermato la opportunità del Comitato d'assistenza e di provvedere alla diretta assunzione dei lavori in Francia. Il Consiglio ha nominato una Commissione dando ad essa il più ampio mandato per sollecitare quei provvedimenti che riterrà maggiormente atti al raggiungimento dei fini.

Quota chiusa per gli Stati Uniti.

Il Commissariato generale dell'Emigrazione avverte di non spedire domande per iscrizioni alle partenze per gli Stati Uniti per la quota 1924-25 perchè esse non hanno alcun valore e non possono essere tenute in considerazione, essendo la quota suddetta già completamente riempita dalle prenotazioni antecedenti. Per le prenotazioni circa gli imbarchi del prossimo anno, il Commissariato emanerà e diffonderà a suo tempo le norme necessarie. Gli interessati che vogliono presentare le istanze si dovranno attenere a quelle norme per essere tenuti in considerazione.

Sono ammesse, però, alcune eccezioni. Ma questi casi particolari devono essere sottoposti al Governo di Washington soltanto dopo che i Commissari e i Consoli abbiano ricevuto la domanda regolare per il visto. Il Dipartimento di Stato non può decidere sul caso speciale fino a quando un regolare rapporto ufficiale non sia giunto a Washington dai funzionari americani risiedenti all'estero.

CRONACHE SINDACALI ITALIANE

I primi successi delle sinistre sindacali

In vista del Congresso della Confederazione del Lavoro, non si è ancora addivenuti all'intesa delle Sinistre Sindacali — a base nazionale e a carattere generale — fra i Comitati dei Partiti Comunista e Socialista. Tuttavia l'unità delle forze sindacali di sinistra matura lentamente ma sicuramente nei centri locali e nelle Federazioni di categoria.

Ecco, pertanto, una breve ma incoraggiante relazione sul proficuo lavoro compiuto nelle principali Federazioni.

Alla F. I. O. M.

Il Comitato delle Sinistre Sindacali fra gli iscritti alla F.I.O.M. dirama alle Sezioni metallurgiche d'Italia le seguenti norme:

Come da istruzioni emanate, in ogni Sezione metallurgica i Gruppi di sinistra devono prendere gli accordi necessari per la presentazione della mozione concordata e su di essa riversare i voti in comune.

I fiduciari di zona devono, entro il 5 febbraio, dare assicurazione delle avvenute intese.

In questi giorni il Comitato spedirà ai fiduciari di zona copia della mozione. Quei compagni o quei Comitati che desiderano averne in quantità bastante per distribuire ai soci della F.I.O.M. iscritti nella Sezione della loro zona, inviino al più presto richiesta, e il Comitato spedirà il numero voluto.

Si consiglia — in caso di «referendum» — la diffusione su larga scala della mozione.

Nel caso di convocaziona di assemblee, i Gruppi delle Sinistre devono avvertire immediatamente il Comitato Centrale che disporrà nei limiti del possibile per l'invio di un suo incaricato per partecipare alla discussione. Si consiglia di scrivere per espresso all'indirizzo conosciuto dai fiduciari. In caso d'urgenza, telegrafare all'indirizzo di Luigi Repossi - Via Scaldasole, 22, Milano.

Si ricorda di comunicare in ogni caso l'esito delle votazioni e il nome del delegato.

Qualora una Sezione debba nominare un delegato aderente alle Sinistre sindacali e si trovi in difficoltà, si dia immediato avviso a questo Comitato che provvederà a comunicare il nome del compagno scelto a rappresentante tanto alla F.I.O.M. come alla Sezione.

I giornali aderenti alle Sinistre sindacali sono impegnati a pubblicare questo comunicato.

Il Comitato.

Lo stesso Comitato ci comunica il seguente importante chiarimento:

Il Comitato delle Sinistre sindacali riceve molte lettere dalla lettura delle quali risulta che taluni ritengono essere questo Comitato solamente locale e cioè solo per Milano. Si ritiene quindi utile ripetere che le funzioni sue sono nazionali, e pertanto tutte le deliberazioni che prende e gli ordini che emana devono essere applicati da «tutti i Gruppi di sinistra» degli aderenti alla F.I.O.M.

Alla F. I. O. T.

Anche in vista del Congresso Nazionale della Federazione degli operai tessili, gli operai comunisti e socialisti hanno costituito il loro Comitato delle Sinistre sindacali che, come quello della F.I.O.M., svolgerà un proficuo lavoro per ricondurre la Federazione tessile sulla diritta via della lotta di classe, contro le deviazioni collaborazionistiche dei suoi attuali dirigenti.

A suo tempo i compagni socialisti e comunisti riceveranno precise istruzioni sul lavoro da compiere.

Alla F. I. D. A. P. N. I.

E' bastato che i socialisti e i comunisti aderenti alla Sezione Milanese della FIdapni abbiano trovato una via d'accordo, sulla base del programma delle Sinistre sindacali, per raccogliere la maggioranza dei voti e conquistare la dirigenza della Sezione stessa, già detenuta dai socialdemocratici.

La mozione presentata dal compagno Vegetti, conclude affermando che l'Unione Impiegati di Milano deve «nel campo politico-sindacale sostenere nei consessi camerali, federali e confederali il principio rigidamente classista della organizzazione operaia contro l'attuale indirizzo di negativa dedizione alla dittatura politica ed economica della classe borghese degli attuali dirigenti il movimento sindacale italiano».

Questa mozione è stata approvata a maggioranza e perciò a dirigere la Sezione e a rappresentarla al Consiglio Generale delle Leghe della Camera del Lavoro di Milano sono stati nominati di comune accordo compagni comunisti e socialisti.

Sciopero di vetrai compiuto in Lombardia

Da circa una settimana durava lo sciopero di alcune categorie di vetrai delle «Vetrerie Lastre d'Italia», e in questi giorni gli industriali avevano minacciato di spegnere i fuochi, ciò che avrebbe determinato la chiusura della stagione lavorativa che normalmente continua fino al giugno.

Intervenute le autorità, hanno avuto luogo fra i rappresentanti padronali ed operai lunghe trattative che si sono concluse rinviando la materia contesa ad una Commissione arbitrale. Il lavoro è stato quindi ripreso.

Gruppo poligrafico comunista

Il Gruppo Comunista Milanese, presa visione degli Statuti e Regolamenti dell'Ufficio di Collocamento e della Cassa Malattia a termini degli Art. 1 e 13 del nuovo Contratto di Lavoro (Norme Generali).

Constatando che i suddetti lasciano inalterati i concetti degli Articoli sunnominati e presa visione dell'unita Circolare emanata dai Comitati Grafici locali nella quale si porta a conoscenza che si indice un'apposito referendum per l'approvazione o non dei succitati Statuti e Regolamenti.

Invita categoricamente i propri aderenti a dare voto contrario, intendendo di respingere gli Art. 1 e 13 del Concordato, impegnandoli pure a fare attiva propaganda nelle singole officine in tal senso.

La vittoria delle sinistre sindacali all'Unione Impiegati di Milano

Venerdì 25 gennaio, nella sala dell'Università Proletaria, si è tenuta l'assemblea generale dell'Unione Impiegati di Milano per procedere alla elezione delle cariche sociali.

Prima di iniziare la discussione il compagno Vegetti ha presentato il seguente o. d. g. approvato all'unanimità:

L'assemblea dell'Unione Impiegati di Milano riunita la sera del 25 gennaio 1924 prima di iniziare i propri lavori e sicura interprete del sentimento di tutti gli organizzati, rivolge un commosso saluto alla memoria di Nicola Lenin artefice della vittoriosa Rivoluzione del Proletariato russo e dà mandato al Consiglio Direttivo di farsi interprete del proprio cordoglio presso la Delegazione Italiana dell'Unione Federale delle Repubbliche Sovietiste Russe».

Si procede quindi alla discussione dell'o. d. g. Malgrado il diverso parere di Sala, l'assemblea decide all'unanimità — essendosi raggiunto l'accordo fra le varie tendenze — che le elezioni delle cariche sociali non saranno demandate ad un referendum ma saranno fatte dalla stessa assemblea che è assai numerosa.

Prima però che si proceda alla votazione il compagno Vegetti chiede la parola per presentare una mozione, affermando che non è morale che si voti in base a dei nomi. La votazione deve avvenire sui programmi di ciascuna frazione per cui egli si sente in dovere di presentare la propria mozione-programma, comprendente oltre che un piano di lavoro pratico anche un preciso indirizzo politico dell'organizzazione.

Il prof. Vacchi rileva che egli può accettare completamente la prima parte della mozione che, con parole diverse, era contenuta in altra che egli stesso intendeva presentare. Così Pesce, segretario generale della **FIDAPNI**, mentre dichiara di poter accettare la prima parte afferma che il dissiduo è sulla seconda parte della mozione nella quale viene apertamente sconfessato l'attuale indirizzo dei dirigenti confederali chee egli difende dell'accusa di dedizione alla dittatura fascista.

Sala, a richiesta di un compagno, spiega il voto che egli e gli altri rappresentanti della **FIDAPNI** hanno dato nel Consiglio Nazionale Confederale nel quale la rappresentanza dell'organizzazione impiegatista si è affermata su un proprio o. d. g. tendente ad affermare una maggiore e radicale indipendenza della Confederazione dei partiti politici della classe lavoratrice.

Questa tendenza, definita dagli stessi sostenitori, «sindacalista-integrale» viene combattuta da parecchi compagni fra i quali Vegetti, Fiorio, Campagnuoli, De Carletto ecc. che la definiscono come anticlassista e collaborazionista. La discussione procede vivace ma serena fino verso le 23, ora in cui si inizia la votazione per appello nominale delle due mozioni presentate: quella Vegetti per le frazioni di sinistra e quella Vacchi per i «sindacalisti-integralisti».

La prima, che dopo aver enunciato tutto un programma di lavoro, conclude affermando la necessità di un indirizzo conforme a quello delle «sinistre sindacali» — vedi le conclusioni in altra parte del giornale, sotto il titolo «I primi successi delle S. S. — viene approvata a maggioranza di voti.

Quella del prof. Vacchi, dopo aver esposto schematicamente un piano di lavoro per il Consiglio Direttivo afferma che la organizzazione debba anche maggiormente stabilire la propria assoluta indipendenza dai Partiti Politici. I lettori sanno che cosa si nasconde dietro le quinte di questa apoliticità che ora, per comodità polemica, viene definita «apartiticità».

Notato e commentato in questa discussione l'assoluto agnosticismo dei militanti nel partito unitario i quali non hanno mai interloquito nella discussione malgrado avessero diramata una circolare ai loro aderenti perchè intervenissero all'Assemblea. Essi però, nella votazione, si sono uniti ai «sindacalisti-integrali» però, come abbiamo visto, inutilmente.

Proceduto si quindi alla votazione sono satti eletti i compagni proposti dalle sinistre sia per il Consiglio Direttivo dell'Unione, sia per il Consiglio Generale delle Leghe della Camera del Lavoro.

Questa vittoria è significativa non solo per il fatto che tanto gli integralisti quanto gli unitari avevano fatto di tutto (circolari e manifestini ai soci) per impedire il nostro successo ma sopratutto perchè finalmente anche nel campo sin qui apatico ed, in un certo senso corporativista degli impiegati privati cominciano a farsi strada ed ad affermarsi le concezioni classiste e rivoluzionarie che dei sindacati hanno i partiti di avanguardia della classe lavoratrice.

FRA I METALLURGICI TORINESI

Il blocco rifo-massimalista nella Sezione metallurgica?

TORINO, 5

Sembra che per domenica prossima sarà finalmente convocata dal C. C. l'assemblea per la ricostituzione della Sezione metallurgica torinese. Diciamo sembra, perchè non ne abbiamo ancora la notizia ufficiale, e di quelle ufficiose se ne sono già avute tante che dubitare è più che legittimo. Comunque speriamo che questa volta sia la buona... Naturalmente i riformisti del C. C. si preoccupano sopratutto di avere un consiglio direttivo ligio ai loro voleri, anche se la maggioranza dei soci continua a mantenersi fedele alle tradizioni rivoluzionarie. Hanno perciò manovrato in mille modi per ottenere da una riunione manipolata di comissioni interne un Comitato Elettorale addomesticato. In queste manovre essi sono stati egregiamente aiutati dai massimalisti. Replicatamente costoro respinsero le proposte di «fronte unico» avanzate dai comunisti, dichiarando che essi non volevano assumere impegni, nè a destra nè a sinistra. Ma alla prima occasione, essi assunsero impegni, e precisamente a destra! Nella prima riunione infatti del sullodato Comitato Elettorale uno dei membri propose che pregiudizialmente si stabilissero le linee programmatiche del futuro consiglio direttivo, e che esse fossero nettamente anti-collaborazioniste.

I massimalisti, non ne vollero sapere e fecero blocco con i riformisti, concordando poi una lista, nella quale, bontà loro, inclusero due comunisti su undici!

Tanto più grave appare il contegno dei massimalisti locali, in quanto esso è in contrasto con la disciplina del proprio partito, che ha costituito a Milano un comitato paritetico con i comunisti per dirigere la lotta contro i riformisti nella FIOM, e conquistarla sulla base del programma delle sinistre sindacali. Non ci meraviglia però, poichè a Torino i massimalisti, eccetto tre o quattro, non sono che dei riformisti rimasti nel vecchio partito per ragioni personali, e per la speranza d'una più facile difesa degli stipendi e della medaglietta.

Ad ogni modo, con i massimalisti o senza, ubbidiscano essi ai loro organi nazionali o preferiscano decidersi al gran passo del decisivo abbraccio con i socialdemocratici, i comunisti si batteranno energicamente perchè la volontà dei soci sia rispettata e perchè nella gloriosa Sezione metallurgica torinese non sia permesso ai riformisti di fare le loro porcheriole....

L'agitazione della FIAT

Alla FIAT si ricomincia. La direzione vuole nuovamente ridare le ore «standard», vuole cioè obbligare gli operai a maggiori privazioni, con il pretesto, malcelato, che i miglioramenti tecnici, non lo permetterebbero senza ulteriore sforzo e senza diminuzioni di salari.

Un'altra proposta la direzione ha avanzata: quella di adottare orari di sette, otto, nove ore giornaliere, a secondo dei bisogni della produzione, garantendo in complesso 2400 ore annuali. Le ore eventualmente fatte in più sarebbero pagate con il 30 % di aumento.

La minoranza fascista ha convocato un comizio di operai, ma esso non ha concluso poichè la situazione è apparsa molto imbrogliata, tanto più che continuare a parlare di collaborazione sembra diventi una cosa sempre più allegra e più difficile! Anche se Bagnasco sta per essere collega nella deputazione al figlio del senatore Agnelli, al vitello d'oro, più... vitello che sia possibile! Mentre scriviamo non si è ancora tenuto il comizio convocato dalla FIOM. Torneremo ampiamente sulla questione. Auguriamo per ora che la maestranza della FIAT ritrovi in se stessa la forza di resistere. E' ora di finirla!

Vita d'officina
Alla carrozzeria FIAT

Caro Sindacato,

Dopo la sospensione dei nostri giornali ho dovuto cessare le mie corrispondenze. Ora che sono tornati in luce, riprendo a parlarvi della vita d'officina alla Fiat a proposito della riduzione delle ore standar. Ecco che col primo Gennaio la Fiat ha applicato la prima riduzione del 5 per cento alla Carrozzeria. «Però, con i mezzi tecnici gli operai devono guadagnare lo stesso!!!» dicono. Ecco i mezzi tecnici quali sono. Il primo del mese, i capi distribuiscono i cartellini di lavorazione col tempo segnato che gli operai devono impiegare per ogni lavorazione. Ma il tempo è segnato, con una riduzione di 8-10-15 minuti ogni ora che si impiegava prima. I capi insistono che in questo tempo si può e si deve fare cronometro alla mano e colla minaccia di licenziamento, o di passaggio a lavorazione più faticosa. Ecco i miglioramenti tecnici quali sono. Qualche piccola modifica c'è stata ma non però più dell'uno o due per cento, mentre la produzione è stata aumentata dal 15 al 20 per cento. Ora staremo a vedere, la liquidazione del mese di Gennaio.

Poichè ciò non basta, pochi giorni fa la direzione ha comunicato alla commissione, interna, un nuovo orario di lavoro. La direzione dice che vi è una maggior richiesta di vetture carrozzate, per 3 o 4 mesi dell'anno che poi diminuisce in altri mesi. La Direzione vuole che per 3 mesi l'orario sia di 9 ore al giorno, per 6 mesi di 8 e per 3 mesi di sette ore. Così la media sarebbe di ore 8; ma la paga sarà sempre uguale tanto per le nove ore quanto per le sette, senza pagare la percentuale delle ore straordinarie.

Dunque, operai, questa è un'altra truffa alla americana per abolire le otto ore, che pure il Governo fascista ha messo in una legge.

Con questi sforzi, prolungamento di orario, e riduzioni di paga, aumenti di caro-vita gli operai creperanno. Ma la Fiat vi ha già pensato; ha fatto formare una cassa mutua interna e così gli operai sono obbligati a pagarsela la cassa... da morto. Fino a che la dura!

L'operaio rosso della Fiat-Lingotto.

Le corporazioni sindacali fasciste contro gli operai scioperanti

LIVORNO, 25.

Avendo il Calzaturificio Allinovi (reparto montaggio) apportato altre riduzioni ai miseri cottimi, la maestranza — aderente alle Corporazioni sindacali fasciste — attuò lo sciopero onde ottenere che la riduzione non venisse effettuata. Ma le Corporazioni, anzichè appoggiare i buoni diritti degli operai, intimò loro di riprendere immediatamente il lavoro, autorizzando, in caso contrario, la Ditta a prendere contro gli operai «ribelli» i provvedimenti che essa avesse ritenuto opportuni, vale a dire a... licenziare i supposti operai organizzatori dello sciopero. Anche questo episodio insegna come il sindacal-fascismo sostiene gli interessi dei... lavoratori!

La "fascistizzazione" delle Casse contro la disoccupazione

E' imminente l'uscita del nuovo decreto cosidetto per l'«ordinamento (fascista) contro la disoccupazione» col quale le Casse professionali perderanno la loro relativa autonomia e ogni controllo operaio verrà, così, ad essere di fatto soppresso.

Così il *paternalismo* fascista tende ad abbracciare, sino al... soffocamento, ogni istituto di carattere proletario, trasformandone le caratteristiche, spostandone le basi, calpestandone i principî e le finalità.

Sino a quando!...

Comitato sindac. comunista ferroviario
Comunicato

Nonostante la violenta reazione abbattutasi anche sui ferrovieri — con l'esonero dei compagni più in vista nell'organizzazione sindacale e politica, superando sacrifici non lievi siamo riusciti a costituire (prendendo contatto con diversi fiduciari) il Comitato sindacale comunista ferroviario.

Mentre plaudiamo a tutti coloro che già sono al lavoro, invitiamo i Comitati sindacali che ancora non l'avevano fatto a costituire i gruppi ferroviari comunisti mettendosi in contatto col Comitato nazionale ferroviario dal quale per via interna, riceveranno l'indirizzo.

Non vale asserire che l'imperversante reazione più non consente alcuna libera attività sindacale. Il sindacato deve apprendere a vivere anche illegalmente quando la legge e la libertà diventano un pretesto per soffocare il diritto proletario.

Ferrovieri comunisti e simpatizzanti!

Voi, per primi, dovete rispondere all'appello. I gruppi ferrovieri devono essere ricostituiti saldamente, volonterosamente. Essi altresì sono una condizione di vita e di funzione per il Sindacato, al quale infondono rinnovata energia morale, spirito di sacrificio e di lotta, sentimento di disciplina e di iniziativa.

I ferrovieri comunisti e simpatizzanti devono possedere chiara la coscienza di questo loro elementare dovere ed accingersi ad assolverlo urgentemente.

A marzo un nuovo colpo sarà inferto ai ferrovieri, l'applicazione delle nuove tabelle organiche fucinate da S. E. Torre e dai suoi giannizzeri.

Mentre ci riserviamo di esaminare ampiamente il valore reazionario di questo provvedimento affermiamo che dalle pubblicazioni già note che esso tende all'affamamento della parte più operosa e più redditizia della classe ferroviaria. I comunisti e simpatizzanti nella lotta inevitabile che l'organizzazione dovrà intraprendere per la riconquista dei diritti perduti devono battersi in prima linea.

Qualunque siano le divergenze teoriche e di metodi che possono dividerci dai capi attuali del Sindacato ferrovieri che ci fanno apertamente disapprovare alcuni loro atti o parole, pur tuttavia vi diciamo: ferrovieri compagni nostri, tutto deve essere tentato e sofferto perchè il Sindacato ferrovieri viva, si irrobustisca nuovamente, possa in breve riprendere all'avanguardia il suo posto di lotta e di rivendicazione proletaria, per la conquista del perduto, per la rivendicazione di tutte le sue vittime.

Ogni tentativo di scissione in quest'ora è opera delittuosa.

Il Sindacato diverrà nuovamente una arma poderosa ad una sola condizione che esso rimanga unito in tutte le sue categorie come lo fu per il passato.

Il gruppo deve illustrare ai compagni di lavoro quali sono gli ostacoli che la reazione frappone alla vita legale dell'organizzazione ed addestrare sempre nuovi elementi alla vita illegale, abilitandoli alla propaganda ed alla lotta, a sfuggire alle insidie avversarie, a fronteggiare in ogni suo aspetto la reazione.

Ciò non vuol dire innalzare a sistema la diffidenza ed il timore fra compagni di lavoro, ma semplicemente apprendere a ritrovare i buoni e fedeli compagni; a convincerli della necessità di non disertare la lotta, di portare ognuno il proprio contributo per la preparazione delle condizioni necessarie ad avvicinare il giorno della riscossa vittoriosa.

Compagni ferrovieri!

Non temete se i gruppi dei ferrovieri comunisti prenderanno viva parte alla ripresa della vita sindacale, se essi chiederanno molto ai capi, poichè molto i lavoratori ai capi hanno sempre dato, di fiducia, di sacrificio, di attesa, di energie. E' dovere di ogni ferroviere comunista, e simpatizzante, controllare, alimentare, sospingere ogni attività sindacale, concorrere al funzionamento dell'organizzazione, non sfuggire a responsabilità.

Quest'appello che lanciamo ai migliori, che nulla hanno rinnegato di se stessi, del loro pensiero proletario, del loro dovere di combattenti, per un più libero domani, non deve cadere inascoltato, ma deve dare inizio ad una pronta attiva opera di riorganizzazione sindacale.

I pohi cerchino di diventare molti, moltissimi. I licenziati siano i primi, i più volonterosi nel rispondere a questo appello. Verrà l'ora in cui i lavoratori si ritroveranno tutti pronti all'estremo cimento preparato e degno per la suprema vittoriosa liberazione.

Il Comitato Centrale Sindacale Comunista Ferroviario.

Comunicato della Sezione di Milano

I compagni che ricevono il *Sindacato Rosso* a mezzo posta debbono versarne l'abbonamento all'incaricato per la riscossione delle quote della Sezione.

Il fatto che il giornale non giunga sempre regolarmente non può essere scusa per esimersi dal pagarne l'abbonamento. Chi non lo riceve regolarmente ne informi direttamente l'Amministrazione del giornale perchè provveda, ma intanto compia il suo dovere, pagando le L. 10 dell'abbonamento, anche in rate mensili di una lira.

I compagni che per l'addietro hanno ricevuto il *Sindacato Rosso* per posta e non ne avessero ancora versato l'intero importo dell'abbonamento sono invitati a mettersi subito al corrente.

La Sezione, come per il passato, verserà la somma così raccolta alla Amministrazione del giornale.

I compagni rivenditori mandino a ritirare il S. R. ove andavano prima.

Il Comitato della Sezione fa pure invito a quei compagni che non sono in regola coi versamenti delle mensilità, di farlo al più presto possibile.

A giorni saranno consegnate le tessere 1924 ai compagni che ne hanno già versato l'importo. Coloro che non hanno ancora versato la quota per la tessera lo facciano subito.

Il periodo per la distribuzione delle tessere è limitato per la Sezione al mese di febbraio, salvo ordini contrari. I compagni si affrettino.

Si avvertono i soci che Pietra G. è stato espulso dal Partito per immoralità.

AL PROSSIMO NUMERO «LE AVVENTURE DI BONAPASTA E TUTTOPEPE» CON 24 ILLUSTRAZIONI. (STORIA VERA... PER I GRANDI).

Il C. C. dei "Trasporti Secondari" in difesa dell'Equo trattamento

ROMA, 1.

Per la difesa delle conquiste sindacali del personale addetto ai trasporti secondari e contro il nuovo decreto-legge che segna la fine dell'*equo trattamento* e l'inizio di un nuovo periodo di schiavismo per i ferro-tramvieri, si è riunito il Comitato Centrale del Sindacato che, dopo matura discussione, ha approvato una dettagliata risoluzione, che conclude esponendo le seguenti rivendicazioni:

«1) Di chiedere al Governo la promulgazione di nuove disposizioni legislative, a modificazione delle ultime emanate, nelle quali sia stabilito: *a*) la rappresentanza del personale eletta dal personale stesso; *b*) il trattamento economico fissato in relazione ai bisogni effettivi della vita, tenendo conto delle proposte avanzate dal Sindacato e raccolte nel volume contrassegnato col motto «Per la giustizia, per il diritto alla vita»; *c*) il rispetto delle otto ore come al Trattato di Washington; *d*) la inclusione del personale di tutte le Aziende, qualunque sia la loro importanza, nell'equo trattamento;

2) di chiedere parimenti al Governo che emani nuove disposizioni per dar luogo al riesame degli esoneri effettuati in modo che i provvedimenti relativi si ispirino realmente al criterio di eliminare il personale che, per qualsiasi motivo, sia inidoneo al servizio cui è chiamato, tenendo conto che tanto il vecchio che il nuovo regolamento servono benissimo a tale bisogna; e di chiedere ancora che tutti coloro che sono e rimarranno esonerati abbiano quanto ad essi compete in materia di previdenza, e cioè: *a*) il diritto alla pensione che ciascuno si è costituita con le norme del decreto N. 1538 del 30 settembre 1920, sulla base del servizio prestato e quando abbiano raggiunta l'età voluta del regolamento approvato col decreto stesso; *b*) la restituzione delle quote pagate in più a quanto prescrive il decreto N. 603 del 21 aprile 1919 a tutti coloro che non hanno raggiunti i 10 anni di servizio utili agli effetti della pensione.

Il Comitato centrale invita tutti i propri organizzati a convergere la loro attività per sostenere i suddetti postulati».

Come sono trattati gli operai della Soc. An. Meccanica Lombarda

MONZA, 1.

Le condizioni di vita nelle quali si dibatte il proletariato sono veramente tragiche; la miseria, la fame, bussano alle case dei lavoratori, mentre la borghesia, arricchitasi durante la guerra e dimentica delle promesse fatte ai proletari che sulle trincee difesero gl'interessi e le speculazioni degli eroi dell'*armiamoci e partite*, oggi deride e affama coloro che tutto diedero e nulla ebbero.

Le organizzazioni distrutte, le Camere del Lavoro incendiate, il diritto di riunione soppresso, la disoccupazione aumentata, le paghe falcidiate: questa la situazione del proletariato.

Tra le industrie che maggiormente si distinguono nell'offensiva reazionaria, v'è la Meccanica Lombarda che durante la guerra fece fior fior di quattrini. Questa Società, non contenta d'aver licenziato una parte del suo personale, di fronte al continuo, crescente costo della vita, è ricorsa a delle economie, non già diminuendo i lauti stipendi agli alti papaveri che ivi governano, ma falcidiando i salari già magri dei suoi operai. Al reparto *laminatoio*, si fece sospendere il lavoro dicendo che c'era una crisi di produzione. Dopo parecchie settimane di disoccupazione fu ripreso il lavoro, ma... con la diminuzione del 4 per cento circa ai cottimi. Oggi è la volta del reparto *torneria*, e domani sarà la volta di tutti i reparti! Ma gli azionisti avranno in cambio un maggior dividendo sugli utili dell'azienda!...

Tutto ciò avviene, perchè più non esiste l'organizzazione, perchè la Camera del Lavoro è messa nella impossibilità di funzionare e gli operai sbandati, senza una direttiva, senza una pratica ed efficace assistenza, sono costretti a piegare.

Di fronte al tradimento dei socialdemocratici che, per debolezza o per viltà, non vollero fronteggiare l'offensiva padronale, e preferirono i vergognosi compromessi piuttosto che affrontare la lotta aspra, ma necessaria per difendere gli interessi dei proletari; il Comitato Sindacale Comunista eleva la sua parola di protesta contro gl'ipocriti difensori del proletariato e chiama a raccolta tutti quei lavoratori che non hanno perduto fiducia nella lotta di classe, per organizzarsi, penetrare nella Camera del Lavoro ove pontificano i Reina che preferiscono i discorsi e le cerimonie in compagnia dei «ricostruttori», coi quali vivono in perfetta cordialità, anzichè vivere in mezzo ai lavoratori che soffrono le tormentose ore di un'angosciosa esistenza. I proletari non debbono sfiduciarsi se hanno avuto dei cattivi condottieri che con la loro tattica di passività e di rinunzie li hanno legati mani e piedi agli sfruttatori. Pensino gli operai che non tutti, però, hanno tradito. I comunisti, nulla hanno rinnegato del loro passato rivoluzionario, ma oggi ancora più che mai lo rivendicano, invitando quanti non hanno perduto la loro fede nella redenzione dei lavoratori a seguire la bandiera della difesa e della riscossa proletaria. Fate vostre, compagni lavoratori di Monza, le parole d'ordine del Partito Comunista, che vi condurrà alla battaglia e alla vittoria. Unitevi a noi nella lotta per il fronte unico, per l'unità proletaria, per l'Internazionale Sindacale Rossa!

Aggressioni e devastazioni alla Camera del Lavoro di Milano

La numerosissima assemblea dei tramvieri milanesi, convocata venerdì sera alla Camera del Lavoro, doveva essere improvvisamente sciolta per l'intervento di squadre fasciste che irruppero nella sala afferrendo i presenti e devastando il mobilio. I fascisti provenivano da un comizio dei combattenti, contro i quali avevano prima compiuto le stesse prodezze.

Ecco la precisa versione dei fatti, esposta nel comunicato della segreteria camerale:

«Affinchè gli operai milanesi e d'Italia conoscano la verità dei fatti svoltisi la sera dell'1 corrente alla Camera del Lavoro, culminati nella devastazione di alcune Sezioni Camerali e degli Uffici di Segreteria e nella bastonatura di diversi operai, fra cui alcuni tramvieri, crediamo opportuno esporre obbiettivamente come si svolsero i fatti perchè gli onesti e gli imparziali abbiano a conoscere quale sia la libertà intesa dai novelli padroni. La Presidenza della Camera del Lavoro, dietro regolare domanda, aveva concesso l'uso del salone alla Sezione di Milano dell'Associazione Nazionale combattenti. L'ospitalità concessa dalla Camera del Lavoro è stata ricambiata dai fascisti con l'invasione della Camera del Lavoro, aprendo una porta che immette dal salone in un cortile camerale.

La prima prodezza compiuta dai fascisti armati è stata quella di bastonare dei tramvieri che, numerosi, erano intervenuti ad una loro assemblea di categoria per discutere questioni importanti, e se si sono potuti evitare fatti più gravi lo si deve al fatto dei dirigenti la Lega Tramvieri che, di fronte alle minacce ed alle bastonature, hanno sospeso la prosecuzione dell'Assemblea. Non contenti di questo i fascisti si sono dati alla caccia di alcuni dirigenti della Lega Tramvieri, malcontenti che questi avessero tolto del materiale umano a disposizione dei randelli di cui abbondantemente erano muniti i fascisti. Dopo, non avendo trovato quelli che cercavano si sono dati alla vandalica rottura dei vetri ed allo scassinamento di quasi tutte le porte e dei cassetti dei tavoli Sezionali.

Sono così, più o meno largamente, stati devastati i locali delle Sezioni legatori, chimici, mutilati ed invalidi di guerra, sparzni municipali, tappezzieri n carta, sarti, infermieri, metallurgici, pittori ed imbiancatori, parrucchieri, impressori, litografi e gli uffici del segretario generale e del segretario Broggi.

All'uscio dell'ufficio del compagno Bensi è stata asportata la targa col suo nome.

Sintomatico il fatto che sono stati scassinati tutti i cassetti dei tavoli delle Sezioni devastate, colla speranza di far largo bottino di quattrini, ma le speranze loro sono andate male. Nei cassetti non han trovato neanche un baiocco. Nella Sezione fotoincisori era stata asportata una macchina da scrivere che fu questa mane trovata nascosta nel gabinetto di decenza. Durante lo svolgimento di questi fatti erano presenti diversi compagni fra cui il Segretario camerale Broggi e il compagno Seccani, membro della Commissione esecutiva, che furono minacciati ed insultati quando elevarono la loro protesta contro le violenze commesse dai numerosi fascisti.

Il compagno Fuga, segretario della Federazione vetrai, fu bastonato. Solo verso le 23,30 i fascisti abbandonavano la Camera del Lavoro inquadrati e al canto degli inni fascisti.

I danni arrecati sono relativamente lievi, ma sta il fatto che una organizzazione, che ha sempre svolto opera civile di elevazione e di educazione, ha potuto per una intera serata, essere in balia di individui che hanno impedito lo svolgimento di riunioni ed hanno devastato senza che l'Autorità, che era stata avvertita, provvedesse ad applicare la legge.

Dei fatti è stata stesa denuncia all'Autorità di P. S.».

Gli operai ed i contadini d'Italia per "Il Sindacato Rosso"

Somma precedente L. [illegible]

ALESSANDRIA D'EGITTO: G. Bastanzio 20, A. Mancini 10, F. G. 20, R. C. 5, Ahmed Baderri 10, L. S. 2, C. Tigre 10, L. D. 5, F. D. 10, R. S. 5, L. T. 5, G. Alimento 5, A. Grossetto 1,50, G. Campi 2, T. Cafarella 2, M. Canterum 2, G. Lagagnero 1,50, D. De Stefano 2,50, P. Nardi 2,50, E. Pellegrino 2, G. Mussolini 2, S. Tabone 2, A. Mari 2, G. Ravone 1, G. Malo 2, Mondolo 1, E. Cione 1,50, V. Restaccio 5, G. Rabbioto 5, G. S. 5, S. S. 5, M. F. 10, T. Bastanzio 10, O. Alimento 5, C. Grossetto 2, R. Campi 1, A. Caffiè 1, C. Campi 1; totale L. 256, di cui L. 155 pro vittime politiche e pro *Sindacato* » 101,50

MILANO: Scheda N. 188-119 » 15,—

MILANO: Circolo ribelle pro *Sindacato Rosso* » 43,—

ACQUI: Scheda 130: Marchetti Pietro 10, Ruffo Santino 2, Capra C. 2, Pesce Giuseppe 2, Vachino 3, Paroli 2, Quario 5, Rina 2, Scarso Mario 2, Serventi Marco 2, Boccaccio G. 1, N. N. 0,50, Valente 5, N. N. 1, N. N. 1, N. N. 5, N. N. 2, T. A. L. M. M. 2, Salvano Ornillo 5, Carrà 2, G. O. 2, Parisi Emanuele 2, Massa 2, Prato 2, Raccolte da Alberteili fra amici 10, Parodi 1, Morelli 4,50, Cuttica 2, Iraldi Luigi 2, Ricavato da una bicchierata 5 » 91,—

ROVERETO: Un gruppo di lavoratori per il valoroso battagliero G. Angheben 3, N. N. 1, B. V. 1, P. G. 2, stanco del Fascio 5, ferroviere comunista 5, Massimo 2, Nicolodi M. 1, Perghem 0,70, Battistotti 1, un propagandista 2, R. R. lavoratore 1, F. Benetti 1, G. Rigo 1,10 » 29,80

[illegible]RMA: a mezzo Fanti Enrico: N. 2, N. N. 0,50, N. N. 0,50 N. N. 0,50, L. C. 1, N. N. 0,50, Goeadolli N. N. 1, N. N. 1 » 8,—

GORIZIA: Scheda N. 722. - Un gruppo di simpatizzanti e compagni di fede inviano per la vita de «Sindacato Rosso» vessillifero delle «Sinistre Sindacali» » 21,—

VIAREGGIO: C. N. T. O. 5, N. N. 2, N. N. 5, C. C. 2, N. N. 5, N. N. 2, N. N. 5, N. N. 3, N. N. 2, N. N. 2, N. N. 5, N. N. 2, N. N. 1 » 42,—

GORIZIA: Un gruppo di compagni e simpatizzanti inviano per la famosa ricetta 143 del farmacista Torre » 27,—

— Un gruppo di ferrovieri esonerati inviano al «Sindacato Rosso» (altrettanto allo «Stato Operaio») » 9,—

Totale L. 1368,30

POSTA D'AMMINISTRAZIONE

Trieste. — Com. Sind. — Interessatevi pagamento rivendita principale, diversamente sospendiamo invio.

Roma. — R. T. — Sta bene. Diffondi a titolo propaganda.

Accusiamo ricevuta seguenti vaglia postali: Milano N. 100; Cantalupi 85; Fossano 5; Dolce acqua 20; Castelfranco 55; Ventimiglia 12; Avellino 72; Campobello di L. 15; Torre Annunziata 6; Parma 63; Marsala 4; Lentini 20; Demonte 27; Monza 51; Sabbia 4; Samatzai 45; Colorno Veneto 55; Brianno 21; Scafati 83; Agordo 22; Tortoli L. 20; Ancona 62; S. Giuliano 31; Mirano 15; Andria 6; Scafati 14; Trieste 65; Pieris 21; Merano 371.

Albano L. Ricevuto assegno L. 39,65.

Cassano. Ricevuto vaglia di L. 20 saldo fattura.

On. Luigi Repossi - *Gerente responsabile*

Tipografia della «S. T. I. G. E.»
Milano, via Settala, 8